

# SENATO DELLA REPUBBLICA

IV LEGISLATURA

## 315<sup>a</sup> SEDUTA PUBBLICA

### RESOCONTO STENOGRAFICO

VENERDÌ 25 GIUGNO 1965

(Antimeridiana)

Presidenza del Presidente MERZAGORA,  
indi del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### INDICE

##### DISEGNI DI LEGGE

Annunzio di presentazione . . . . .	Pag. 16717	CONTE . . . . .	Pag. 16719
Deferimento a Commissione permanente in sede deliberante . . . . .	16717	CROLLALANZA . . . . .	.16748, 16750, 16753
Presentazione di relazioni . . . . .	16717	D'ANGELOSANTE . . . . .	16737
Trasmissione . . . . .	16717	* DI PAOLANTONIO . . . . .	16751
		FRANCAVILLA . . . . .	.16731, 16740, 16748
		GUANTI . . . . .	.16736, 16737, 16761
		JANNUZZI, <i>relatore</i> . . . . .	.16724 e <i>passim</i>
		MILILLO . . . . .	.16732, 16740, 16753
		MILITERNI . . . . .	16749
		MORABITO . . . . .	16756
		PASTORE, <i>Ministro senza portafoglio</i> . . . . .	16725 e <i>passim</i>
		PETRONE . . . . .	.16731 e <i>passim</i>
		SCARPINO . . . . .	16743, 16746
		TRIMARCHI . . . . .	16737, 16738
		Votazione a scrutinio segreto . . . . .	16725, 16755
Seguito della discussione:			
« Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati):			
BERTOLI . . . . .	16727, 16730		
* CARELLI . . . . .	16748		
CARUBIA . . . . .	16762		
* CIPOLLA . . . . .	16732 e <i>passim</i>		

N. B. — L'asterisco premesso al nome di un oratore indica che il discorso è stato rivisto d'ufficio.



## Presidenza del Presidente MERZAGORA

**PRESIDENTE**. La seduta è aperta (ore 9,30).

Si dia lettura del processo verbale.

**GRANZOTTO BASSO**, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta antimeridiana del giorno precedente.

**PRESIDENTE**. Non essendovi osservazioni il processo verbale è approvato.

### **Annunzio di disegno di legge trasMESSO dalla Camera dei deputati**

**PRESIDENTE**. Comunico che il Presidente della Camera dei deputati ha trasmesso il seguente disegno di legge:

« Proroga dei massimali contributivi in materia di assegni familiari, nonchè proroga delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati » (1261).

### **Annunzio di presentazione di disegni di legge**

**PRESIDENTE**. Comunico che sono stati presentati i seguenti disegni di legge dai senatori:

*Chabod, Cornaggia Medici, Bosso, Masobrio, Morino, Poët, Rotta, Rovere, Schiattroma, Sibille e Vecellio:*

« Norme integrative della legge 26 gennaio 1963, n. 91, sul riordinamento del Club Alpino Italiano » (1259);

*Giardina:*

« Anzianità dei Commissari di leva » (1260).

### **Annunzio di deferimento di disegno di legge a Commissione permanente in sede deliberante**

**PRESIDENTE**. Comunico che il seguente disegno di legge è stato deferito in sede deliberante:

*alla 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale):*

« Proroga dei massimali contributivi in materia di assegni familiari, nonchè proroga delle disposizioni straordinarie in favore degli operai in Cassa integrazione guadagni e dei lavoratori disoccupati » (1261).

### **Annunzio di presentazione di relazioni**

**PRESIDENTE**. Comunico che sono state presentate le seguenti relazioni:

a nome della 3ª Commissione permanente (Affari esteri), dal senatore Montini sul disegno di legge: « Ratifica ed esecuzione delle seguenti Convenzioni internazionali adottate dalla Conferenza internazionale del lavoro:

Convenzione internazionale del lavoro numero 117 concernente gli obiettivi e le norme di base della politica sociale adottata a Ginevra il 22 giugno 1962;

Convenzione internazionale del lavoro numero 118 concernente l'uguaglianza di trattamento dei nazionali e dei non nazionali in materia di sicurezza sociale, adottata a Ginevra il 28 giugno 1962 » (1170);

a nome della 10ª Commissione permanente (Lavoro, emigrazione, previdenza sociale), dal senatore Varaldo una relazione unica sui disegni di legge: FIORE ed altri. — « Miglioramenti dei trattamenti di pensione e riforma dell'assicurazione per l'invalidità,

la vecchiaia e i superstiti » (316) e: « Riforma e miglioramento dei trattamenti di pensione della previdenza sociale » (1124).

**Seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno » (1212) (Approvato dalla Camera dei deputati)**

**P R E S I D E N T E .** L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge: « Disciplina degli interventi per lo sviluppo del Mezzogiorno », già approvato dalla Camera dei deputati.

Procediamo alla discussione degli articoli. Si dia lettura dell'articolo 1.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** Segretario:

#### CAPO I.

#### COORDINAMENTO DEGLI INTERVENTI

##### Art. 1.

##### *(Piani pluriennali per il coordinamento degli interventi)*

Il Comitato interministeriale per la ricostruzione, in attuazione del programma economico nazionale e sulla base, anche, dei piani regionali, approva piani pluriennali per il coordinamento degli interventi pubblici diretti a promuovere ed agevolare la localizzazione e la espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali indicati dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni. Il primo piano pluriennale di coordinamento, nel caso in cui non sia ancora approvato il programma economico nazionale, è predisposto sulla base delle direttive contenute nella relazione previsionale e programmatica per l'anno 1965 presentata al Parlamento dai Ministri del bilancio e del tesoro.

I piani pluriennali di coordinamento sono sottoposti agli stessi aggiornamenti previsti per il programma economico nazionale.

I piani, predisposti di intesa con le amministrazioni statali e regionali interessate, sono formulati da un apposito Comitato di Ministri costituito in seno al Comitato interministeriale per la ricostruzione. Il Comitato è presieduto da un Ministro, nominato per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ed è composto dai Ministri del bilancio, del tesoro, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura e foreste, dei trasporti e aviazione civile, dell'industria e commercio, del lavoro e previdenza sociale, delle partecipazioni statali, della sanità, del turismo e spettacolo.

Ai fini della predisposizione, formulazione ed approvazione dei piani pluriennali, i Comitati interministeriali di cui al primo e terzo comma sono integrati dai Presidenti delle Giunte regionali.

Gli altri Ministri partecipano ai lavori del Comitato di cui al terzo comma per la trattazione dei problemi di loro specifica competenza.

Le Regioni presentano le proposte per gli interventi da effettuare nei rispettivi territori.

Fino alla costituzione delle Regioni a statuto ordinario, alla predisposizione del piano di coordinamento si provvede previa consultazione dei Comitati regionali per la programmazione economica, di cui al decreto ministeriale 22 settembre 1964 e successive modificazioni e integrazioni.

I piani pluriennali impegnano, secondo le rispettive competenze, le Amministrazioni e la Cassa per le opere straordinarie di pubblico interesse nell'Italia meridionale (Cassa per il Mezzogiorno) ad adottare i provvedimenti necessari alla loro attuazione.

Il Comitato dei ministri istituito dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, è soppresso; le sue attribuzioni sono trasferite al Comitato di cui al terzo comma, salvo quanto disposto dalla presente legge in ordine ai poteri di direttiva e di vigilanza nei confronti della Cassa.

**P R E S I D E N T E .** I senatori Conte, Cipolla, Petrone, Traina e Francavilla hanno presentato un emendamento tendente a

sostituire i primi due articoli del disegno di legge. Si dia lettura di tale emendamento.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

« Sostituire i primi due articoli con il seguente:

” Per la realizzazione ed il finanziamento degli interventi straordinari nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, già in corso di esecuzione o che rivestano carattere di particolare urgenza, l'attività della Cassa per il Mezzogiorno è prorogata fino al 31 dicembre 1965.

Per far fronte ai compiti di cui al comma precedente, in aggiunta ai fondi messi a disposizione, nell'ammontare di 60 miliardi con l'articolo 2 della legge 6 luglio 1964, n. 608, è erogato un ulteriore apporto di 170 miliardi.

All'onere di 70 miliardi derivante dalla applicazione del precedente comma si farà fronte mediante corrispondente riduzione del fondo iscritto nello Stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio medesimo, riguardante provvedimenti legislativi in corso. Il Ministro del tesoro è autorizzato a provvedere con propri decreti alle occorrenti variazioni di bilancio.

Per il rimanente importo di 100 miliardi il Ministro del tesoro è autorizzato a contrarre mutui fino alla concorrenza di un ricavo netto di pari importo ” ».

PRESIDENTE. Il senatore Conte ha facoltà di illustrare questo emendamento.

CONTE. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la questione che noi poniamo con questo emendamento deriva da quanto è stato detto in questa Aula da tutti gli intervenuti, forse con una sola eccezione, quella del senatore Crollanza, che ha dato un pieno e incondizionato appoggio al disegno di legge che stiamo discutendo.

In effetti, discorsi di opposizione, discorsi di critica, discorsi che dimostrano un pro-

fondo travaglio sono stati qui tenuti da colleghi che siedono in tutti i banchi.

Perchè questo travaglio? Perchè questi dubbi? Perchè sette, otto, dieci, non so quanti, colleghi della maggioranza, che si erano iscritti a parlare, poi hanno rinunciato alla parola? E hanno rinunciato alla parola non perchè fossero assenti — io ne vedo due in questo momento in quest'Aula, e mi risulta che hanno seguito con attenta passione i nostri lavori — ma hanno rinunciato, io credo, non solo per una questione di disciplina di partito imposta, quanto per una questione di disciplina intima di partito, cioè perchè sentivano che le loro posizioni non potevano che essere in contrasto con le posizioni che il Partito cui appartengono e la maggioranza andavano prendendo.

Perchè questo travaglio? Perchè questi dubbi? Perchè queste perplessità? Perchè abbiamo sentito un senatore della Democrazia cristiana, ieri mattina, dire che egli nella discussione di questa legge si considerava un oppositore di complemento?

Dobbiamo spiegarci questo, dobbiamo cercare di arrivare a capire questo profondo travaglio che c'è non solo nei banchi dell'opposizione di sinistra, ma nei banchi della stessa maggioranza.

Secondo me le ragioni principali di questo travaglio sono due. In primo luogo, si dice che questa è una legge di programmazione; anzi, si è detto che è la prima legge di programmazione che viene al Parlamento. E il Ministro, fino ad oggi Presidente del Comitato dei ministri della Cassa per il Mezzogiorno, da domani probabilmente Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, ha rimproverato soprattutto noi comunisti perchè nei confronti della prima legge di programmazione che veniva discussa in Parlamento, noi, che ci dichiariamo a favore della programmazione, abbiamo assunto un atteggiamento di opposizione.

Bene, vediamo quale programmazione ispira questo disegno di legge. È evidente, signor Ministro, e su ciò siamo tutti d'accordo, che programmazione vuol dire innanzitutto scelta. Perciò non posso essere d'accordo con quanto lei ha affermato, vale a dire che in effetti la Cassa per il Mezzogior-

no, nei quindici anni trascorsi, è stata uno strumento della programmazione ed ha agito secondo un programma. La Cassa per il Mezzogiorno, durante i quindici anni trascorsi, è stata al rimorchio della realtà e degli avvenimenti, e soprattutto a rimorchio delle pressioni intervenendo laddove queste pressioni erano maggiori. Perciò, scelte non ne ha fatte; per lo meno non ha fatto scelte *a priori*, le ha fatte solo *a posteriori*, e non sulla base di necessità economiche e sociali, ma sulla base delle più o meno forti pressioni politiche.

Ma oggi voi ci dite: con questo disegno di legge facciamo un salto qualitativo e operiamo una scelta: il concentramento degli interventi.

Indubbiamente, una legge che prevede un intervento economico non può che prevedere una concentrazione degli interventi. Ecco che viene alla luce, però, la prima profonda differenza tra la nostra concezione e la concezione che è alla base del disegno di legge; e non solo tra la nostra concezione, ma anche tra la concezione di decine e decine di senatori dello stesso Gruppo democristiano e la scelta che è alla base del disegno di legge, la quale è una scelta di carattere geografico, non per gruppi o per singoli problemi. Lei mi potrà dire, onorevole Ministro, che con il disegno di legge si dà la premienza all'industria, cioè ad un intero ramo dell'attività economica; ma, a parte il fatto che occorrerebbe vedere se questo orientamento per il Mezzogiorno sia valido o no, a noi sembra che non si tratti affatto di una scelta. Se voi aveste parlato di determinati rami dell'industria, di particolari branche dell'attività economica che potevano avere un determinato carattere propulsivo e di sviluppo di tutte le altre attività economiche, io avrei anche capito; ma quando voi ci parlate di scelte e queste scelte le fate consistere nelle aree e nei poli di sviluppo o le fate coincidere con quelli che oggi chiamate i comprensori di zone irrigue e che ieri chiamavate comprensori irrigui, a me sembra che voi facciate un profondo errore ai fini dello sviluppo economico, che non può essere basato su poli territoriali. Se voi volevate fare una politica dei poli, dovevate provvedere

alla risoluzione di alcuni problemi fondamentali, ed è forse per questo che ieri noi abbiamo assistito ad una cosa molto strana: i colleghi della Democrazia cristiana, del Partito socialista e del Partito socialdemocratico, i quali senza dubbio voteranno a favore di questo disegno di legge e quindi della concentrazione geografica degli investimenti, hanno presentato decine di ordini del giorno con i quali invitano ed impegnano il Governo a continuare la politica che ha caratterizzato nei quindici anni trascorsi l'attività della Cassa, con l'assoluta mancanza di ogni programmazione, e, cosa ancora più strana, il Ministro e il relatore hanno accettato questi ordini del giorno.

A noi sembra pertanto che quello da noi posto sia un problema di fondo che rispecchia una concezione esatta che, con più o meno chiarezza, è presente nella coscienza della maggioranza dei membri di quest'Assemblea, e che tale problema non possa essere sottovalutato nè dal Governo nè da altri.

È evidente d'altra parte che quando si fanno delle scelte di carattere geografico, cioè delle scelte che non possono soddisfare tutti, in base alle quali quasi tutta la Sardegna e la Lucania, tutta la Calabria, tutto il Sannio, l'Irpinia e il Molise, la gran parte degli Abruzzi, il Gargano, la Murgia, la provincia di Lecce, l'interno della Sicilia debbono essere abbandonati, non debbono avere nessun beneficio da quello che si definisce un intervento di carattere straordinario per mettere in moto l'intera macchina dell'economia meridionale, quando cioè i tre quarti del Mezzogiorno rimangono esclusi da questa pioggia di miliardi, è evidente, dicevo, che sorga quel tipo di opposizione, di insofferenza e di travaglio a cui ho già accennato.

Io sono pugliese, signor Ministro, e come tale forse potrei essere uno dei più soddisfatti per questo disegno di legge, perchè la Puglia ha tre poli di sviluppo industriale, anzi quattro con l'avviata messa in cantiere del nucleo di sviluppo industriale di Foggia, e anche perchè in Puglia, data la natura pianeggiante del terreno, ci sono possibilità di irrigazione, e quindi certamente riusciremo ad avere fondi anche per l'agricoltura. In

sostanza potrei anche dire che sono soddisfatto poichè con la concentrazione, la Puglia avrà più di quanto avranno altre regioni, indubbiamente più di quanto le sarebbe spettato con una distribuzione di miliardi proporzionale al territorio o alla popolazione.

Ma non è questo il problema; il problema non è di avere un miliardo di più o di meno, un'industria di più o di meno. Noi tutti sappiamo benissimo che con le localizzazioni previste dal provvedimento il Mezzogiorno non riesce ad uscire dalla sua arretratezza, non riesce a fare dei passi avanti, non riesce ad avvicinarsi agli *standards* dell'Italia centro-settentrionale in genere e dell'Italia nord-occidentale in particolare. Per cui, anche se per ipotesi una regione — la Puglia — si sviluppasse in modo particolare, che cosa ci potrebbe importare questo, dal momento che intorno vi sarebbe un mare di miseria, di povertà, dal momento che su quel poco di polpa — ammesso che questa politica possa portare a ciò — vedremmo riversarsi migliaia di disoccupati dell'Abruzzo, del Molise, del Sannio, della Lucania, eccetera, che fatalmente determinerebbero un nuovo abbassamento del tenore di vita, del livello dei salari, degli stipendi e così via?

Il problema da affrontare, signor Ministro — lei lo sa benissimo — è un problema di rapporti sociali, di rapporti economici, di soluzione di questioni fondamentali. Il problema da affrontare è quello di una riforma dei rapporti giuridici che esistono nella nostra agricoltura. Per risolvere la situazione di tutte le regioni meridionali, nessuna esclusa, anche di quelle che da questo punto di vista sono le più ricche, come per esempio l'Abruzzo e il Molise, occorre utilizzare razionalmente le acque in modo che possano soddisfare tutte le esigenze, occorre mettere a disposizione energia a costi economici, occorre affrontare il problema dei trasporti, dei porti, delle strade, il problema dello sviluppo dell'industria manifatturiera, dell'industria alimentare e delle industrie legate alla agricoltura.

Forse noi non vogliamo le altre industrie? Non vogliamo forse il quarto centro siderurgico di Taranto, non vogliamo lo stabili-

mento petrolchimico della « Monteshell » a Brindisi? No, signor Ministro, non è questo il problema. Mentre discutevamo in Commissione lei ci ha lanciato una sfida: andiamo insieme di fronte ai braccianti a parlare di queste cose. Io mi permisi di risponderle che ci invitava a maccheroni e carne. Noi non diciamo che la « Montecatini » non deve venire, che la « Edison » non deve venire, che la « Shell » non deve venire. Noi diciamo che se queste industrie vengono in Puglia, in Sicilia, nell'Italia meridionale insomma, ciò significa che sanno che in quelle zone vi è la possibilità di sviluppo di un mercato mediterraneo e vengono per avere dei punti di forza; ci verrebbero in ogni caso. Ma noi abbiamo bisogno di incentivare un altro tipo di industria. Ben vengano queste, ma non vengano a spese dello Stato italiano. E così che si fanno delle scelte, che si avvia la programmazione economica e, in ultima analisi, si crea un ambiente nel quale più facilmente, e senza oneri per lo Stato, potranno inserirsi anche i grandi monopoli industriali.

Vorrei dire quale è la seconda ragione che ha determinato il travaglio al quale ho accennato tra gli stessi settori della maggioranza. La seconda ragione è che dal bilancio della Cassa risulta che sono stati erogati in quattordici anni tremila settecento miliardi di lire. Certo, con tremila settecento miliardi di lire non sono stati comprati solo degli stuzzicadenti; non tutti questi tremila settecento miliardi sono stati dilapidati e buttati al vento; non tutti sono stati investiti solo nel cimitero delle industrie. Qualcosa si è anche fatto, come l'invaso sul Fortore, e alcune grosse e medie industrie sono state aiutate a impiantare i loro stabilimenti.

Il problema non sta però nell'accertamento di quello che è stato fatto o, se mi permette il senatore Jannuzzi, nello stabilire se, in questi quattordici anni, il Mezzogiorno ha progredito con un tasso del sei per cento annuo di incremento del reddito, in contrapposto a un ipotetico due o tre o quattro per cento che avremmo avuto senza l'intervento della Cassa per il Mezzogiorno. Il problema è un altro.

La Cassa per il Mezzogiorno è stata istituita quindici anni fa col fine di diminuire le distanze fra Nord e Sud e di determinare una maggiore omogeneità fra le regioni d'Italia, cioè di realizzare l'unità economica nazionale. Ebbene, la Cassa per il Mezzogiorno, in quindici anni, non solo non è riuscita ad assolvere questo suo compito, ma neanche ad avviarlo a compimento. Infatti in questi quindici anni le distanze sono aumentate e il problema si è aggravato. Da cosa è dipeso tutto questo? Voi rispondete: da problemi di quantità, e perciò avete aumentato gli stanziamenti. In realtà gli stanziamenti restano, malgrado tutto, gli stessi, perchè tremila settecento miliardi in quattordici anni rappresentano una media annuale di duecentosessantacinque miliardi; millesettecento miliardi in cinque anni, rappresentano una media annuale di trecentoquaranta miliardi. Fatto il raffronto dei costi fra il quattordicennio e il quinquennio considerati, risulterà che l'aumento della dotazione media annuale della Cassa per il Mezzogiorno è un semplice adeguamento delle disponibilità ai costi.

Il problema è però di qualità. Voi volete risolverlo con questa legge. Però la realtà territoriale vi porterà o alla paralisi o al fatale allargamento delle maglie delle scelte; cioè, alla prosecuzione della politica degli interventi insufficienti, o degli interventi di carattere clientelare o elettoralistico. Oppure, se non andrete nè verso la paralisi nè verso il cedimento, voi andrete verso un altro tipo di politica: cioè, la politica di stretta attuazione dei vostri principi di concentrazione nei nuclei e nelle aree di sviluppo industriale, nelle zone irrigue e nelle zone di sviluppo turistico. E a questo proposito vorrei dire alcune cose.

Il ministro Pastore ha parlato ieri della possibilità di intervenire su quattro milioni di ettari. Ebbene, non so quale sarà la programmazione del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno; so però che per l'agricoltura meridionale, la volontà politica del Governo è stata espressa e approvata in due riunioni del Consiglio dei ministri in questi termini precisi: « Le direttrici fondamentali dell'intervento, in questo settore (agri-

coltura meridionale) riguarderanno la valorizzazione dei complessi irrigui, la sistemazione montana, la conservazione del suolo e i rimboschimenti.

« Quanto all'irrigazione, essa interesserà duecentomila ettari su un totale di un milione di ettari irrigabili nel lungo periodo, e concernerà l'ultimazione delle reti di distribuzione e la messa in produzione dei territori irrigui che già sono stati dotati di invasi adduttori. L'intervento in materia dovrebbe assorbire circa la metà dell'intero ammontare di spesa previsto per il settore agricolo. Occorrerà, tuttavia, parallelamente, favorire, attraverso i piani zonalì, l'aumento delle dimensioni medie delle aziende e la formazione di cooperative tra le imprese. L'azione per la difesa del suolo si proporrà, in particolare, alcuni obiettivi e, tra essi, la difesa delle nuove zone di intenso sviluppo agricolo ed industriale dagli effetti della erosione delle zone sovrastanti, lo sviluppo della silvicoltura, la salvaguardia di varie opere infrastrutturali, in specie nuove strade ed acquedotti costruiti in passato in zone caratterizzate da sfavorevoli condizioni geologiche ».

Il signor Ministro ieri ci ha detto che con questa volontà politica si può intervenire su 4 milioni di ettari con 450 miliardi, di cui 225 — questa è la volontà politica del Governo — da investire su 200 mila ettari nella misura media di un milione e 125 mila lire ad ettaro e altri 225 miliardi su 3 milioni e 800 mila ettari. Il che significa un investimento medio di 56 mila lire ad ettaro. Mi sapete dire che cosa significa un investimento medio di 56 mila lire ad ettaro? Potete forse trasformare con questa cifra un ettaro, non dico a vigneto, a ortaggio o a ulivo, ma potete forse trasformare anche solamente un terreno saldo in terreno seminativo? Sapete bene che solo lo scasso di questo terreno vi costerà più di 56 mila lire ad ettaro. Ed allora, ad un certo momento, dobbiamo chiederci alcune cose che sono poi quelle che si chiedono i colleghi della maggioranza, che hanno parlato in quel modo perplesso, e che ci chiediamo noi. O ci troviamo di fronte ad un'abissale ignoranza dei problemi reali che

bisogna affrontare, oppure ci troviamo di fronte a delle affermazioni che vengono fatte per placare una parte del Parlamento, per metterla a tacere e per far sì che quella nuova maggioranza che potrebbe esprimersi su una serie di questioni non si esprima.

Certamente, signor Ministro e onorevoli colleghi, noi dobbiamo andare al fondo di queste questioni: è per questo che mi sono permesso di presentare insieme ad altri colleghi questo emendamento ed è per questo che noi offriamo alla maggioranza, al Ministro, al Governo, una possibilità per uscire da questa situazione. Come voi sapete — è stato ripetutamente affermato già da dieci colleghi del mio Gruppo che sono intervenuti nella discussione — noi non siamo per l'intervento straordinario nel Mezzogiorno, poichè questo marginalizza il problema meridionale: noi siamo per una programmazione nazionale, tutta tesa ed impostata per la risoluzione dei problemi del Mezzogiorno e dell'agricoltura italiana. Ad ogni modo, però, il problema non è questo. Anche coloro che sono per l'intervento straordinario, oggi non sono favorevoli a questo tipo di intervento. Noi vogliamo approfondire le cose e vogliamo che questa legge di programmazione sia veramente tale e stabilisca una programmazione possibile e realizzabile, onorevole Ministro. Infatti, secondo il mio modestissimo parere, la programmazione che viene prospettata dal Governo col piano Pieraccini è una programmazione impossibile, è una programmazione alla rovescia che scardina l'economia italiana.

Onorevoli colleghi, vi voglio portare un esempio riguardo a un settore nel quale ritengo di avere una modestissima competenza, quello dello sviluppo dell'agricoltura italiana. Vorrei leggervi la composizione della produzione lorda vendibile nel 1964 e nel 1973 secondo i prevedibili saggi di sviluppo (è una tabella che si trova a pagina 124 del piano Pieraccini, ultima edizione del Ministero del bilancio); ebbene, onorevoli colleghi, noi da questa tabella apprendiamo che nei prossimi dieci anni avremo un aumento della produzione delle colture cerealicole e di altre

produzioni erbacee, cioè di foraggiere, di cereali minori e leguminose, dello 0,4 per cento all'anno, che in dieci anni fa circa il 4,2-4,3 per cento; avremo invece uno sviluppo dei prodotti carnei del 4,8 per cento all'anno, il che in dieci anni fa un aumento di oltre il 50 per cento; avremo uno sviluppo dei prodotti lattiero-caseari del 2,5 per cento all'anno, che in dieci anni fa un totale di oltre il 27 per cento.

Ebbene, onorevoli colleghi, come vogliamo aumentare questo patrimonio zootecnico? Forse facendolo campare di aria? Evidentemente no. Noi dobbiamo dar da mangiare a questo patrimonio zootecnico, e non prevediamo di farlo con le nostre risorse nazionali, ma nello stesso tempo non lo facciamo neanche con le risorse delle importazioni, perchè contemporaneamente alla discussione e all'approvazione di questo piano il nostro Governo sceglie una politica internazionale che ci mette in condizioni di pagare i cereali minori (l'orzo, il mais, l'avena) ad un prezzo vicino a quello del grano tenero, e molto superiore ai prezzi attuali.

Come si può dire che questa è una programmazione? Qualcuno deve spiegare queste incongruenze.

Il Senato, sulla base di questa programmazione, sulla base di questa volontà politica espressa dal Governo, si appresta ad approvare questo disegno di legge. Ecco perchè, onorevoli colleghi della maggioranza, siete vittime di tanti travagli; ecco perchè, avete tante perplessità; ecco perchè noi abbiamo avuto la fortuna di accogliere nei ranghi dell'opposizione, sia pure come oppositore di complemento, un senatore della vostra parte. Perciò pensiamo (non vogliamo mentire, non vogliamo essere ipocriti) che, se rinviando di sei mesi la discussione del problema, possiamo arrivare ad una situazione di effettiva programmazione economica, la quale renderà, anche se gradualmente, inutile l'intervento straordinario.

Voi pensate che l'intervento straordinario debba sussistere per quindici anni. Ebbene, noi vogliamo offrire a voi e a noi sei mesi nei quali si potranno affrontare i problemi della programmazione generale, nei quali si

potrà approfondire questo disegno di legge, nei quali si potrà sentir meglio la volontà delle popolazioni meridionali; sei mesi nei quali si potrà anche tener conto della volontà dei Comuni e delle Provincie, dei desideri delle masse popolari che oggi lottano nel Mezzogiorno, e quindi arrivare ad una nuova formulazione del disegno di legge che possa soddisfare profondamente non tutti i senatori (io non mi faccio delle illusioni), ma possa veramente acquietare la coscienza della enorme maggioranza dei componenti questa Camera.

Ecco perchè noi vi proponiamo questo emendamento, col quale mettiamo a disposizione della Cassa per il Mezzogiorno 170 miliardi, che indubbiamente sono più di quanto la Cassa per il Mezzogiorno potrà impegnare nei prossimi sei mesi; ma se il Governo ci dicesse che gliene occorrono 200-250 noi saremmo ugualmente d'accordo, saremmo d'accordo che occorre soddisfare le necessità immediate della Cassa per portare avanti il lavoro iniziato. Però con questo noi vogliamo riservare anche a questo ramo del Parlamento la possibilità di dire serenamente, obiettivamente la sua parola e di arrivare alla formulazione di una legge che sia veramente l'espressione della coscienza della maggioranza dei senatori. Per questo noi abbiamo presentato l'emendamento e per questo lo raccomandiamo ai colleghi e chiediamo su di esso la votazione a scrutinio segreto.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**J A N N U Z Z I , relatore.** Questo emendamento è già stato presentato in Commissione, è stato largamente discusso ed è stato respinto. Perciò il parere della Commissione in Assemblea non può essere che conforme a quello già dato.

**P R E S I D E N T E .** Era una richiesta doverosa.

**J A N N U Z Z I , relatore.** Non mi riferivo alla sua richiesta, onorevole Presidente, che è naturale; mi riferivo alla richiesta dell'opposizione di conoscere un pensiero della Commissione che già conosce.

**B E R T O L I .** Il parere della Commissione deve conoscerlo non solo l'opposizione, ma tutto il Senato.

**J A N N U Z Z I , relatore.** Il relatore ha risposto nella relazione scritta, ha risposto anche ieri nella replica orale, ed ha esattamente riferito il pensiero della Commissione, secondo cui una proroga temporanea della Cassa per il Mezzogiorno fino al 31 dicembre 1965 non solamente non risolverebbe il problema meridionale, che ha bisogno di una politica a lungo termine, ma aggraverebbe la situazione attuale, in quanto, in sostanza, determinerebbe un ristagno nell'investimento dei capitali sia pubblici che privati. Come ho già detto ieri, infatti, per quanto riguarda i capitali pubblici, un'attesa potrebbe essere pericolosa e nociva e per quanto riguarda i capitali privati, sarebbe inevitabile uno sviamento di essi verso altri territori verso il Mezzogiorno. Il che è in antitesi con le linee generali della programmazione nazionale che prevede che al Mezzogiorno nel prossimo quinquennio debba affluire almeno il 45 per cento dei capitali nazionali.

Tutte le altre argomentazioni dell'onorevole Conte sono ancora quelle che già furono esposte in commissione e cioè che sia necessario sentire il parere dell'opinione pubblica e che sia necessario sentire il parere dell'Assemblea dei sindaci che oggi si raduna a Napoli. Il Parlamento tiene conto certamente dell'opinione pubblica, ma il Parlamento è il più qualificato rappresentante di essa e se, ogni volta che deve prendere una decisione, dovesse fare un *referendum* per conoscere l'orientamento dell'opinione pubblica su ogni questione, evidentemente la sua funzione rappresentativa verrebbe meno o sarebbe messa in difficoltà. Credo perciò che non vi fossero motivi per cui l'emendamento dovesse essere oggi riproposto, dopo

le ampie spiegazioni date da me ieri e dopo le risposte date dal Ministro. Dal momento però che l'emendamento è stato riproposto e sono stati riproposti altri emendamenti che furono respinti in Commissione, io, che non parlo a titolo personale ma a nome della Commissione, non posso che riaffermare il parere contrario.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

**PASTORE, Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, io credo che l'opinione contraria del Governo la si ritrovi completa nelle mie dichiarazioni di ieri, non solo in ordine all'emendamento, ma anche all'illustrazione che ne è stata fatta.

#### Votazione a scrutinio segreto

**PRESIDENTE.** Comunico che i senatori Conte, Cipolla, Francavilla, Adamoli, Carucci, Barontini, Montagnani Marelli, Gigliotti, Roffi, Brambilla, Angiola Minella Molinari, Romano, Maris, Secci, Ariella Farneti, Vacchetta, Perna, Zanardi, Trebbi, Bitossi e Salati hanno richiesto che la votazione sull'emendamento sostitutivo degli articoli 1 e 2 del disegno di legge, presentato dai senatori Conte, Cipolla, Petrone, Traina e Francavilla, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'urna nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

*Prendono parte alla votazione i senatori:*

Adamoli, Aimoni, Alberti, Angelilli, Angelini Cesare, Asaro, Audisio,

Baldini, Baracco, Bartolomei, Basile, Battista, Bellisario, Bera, Bergamasco, Berlanda, Berlingieri, Bermanni, Bernardi, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bitossi, Bolettieri, Bosco, Brambilla, Bufalini, Bussi,

Canziani, Caponi, Carelli, Caroli, Carubia, Caruso, Cassano, Cassese, Cataldo, Celasco, Ceschi, Chabod, Cipolla, Conte, Conti, Corbellini, Cornaggia Medici, Crespellani, Crolalanza, Cuzari,

D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Luca, De Michele, Deriu, De Unterrichter, Di Paolantonio, Di Prisco, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Farneti Ariella, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Fiore, Florena, Focaccia, Forma, Francavilla,

Gaiani, Garlato, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Gigliotti, Giorgi, Giraudo, Giuntoli Graziuccia, Granata, Granzotto Basso, Grava, Grimaldi, Guanti, Gullo,

Indelli,

Jannuzzi, Jodice,

Kuntze,

Latanza, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombardi, Lorenzi,

Macaggi, Maccarrone, Maier, Mammucari, Martinelli, Martinez, Masciale, Mencaraglia, Merloni, Milillo, Militerni, Minella Molinari Angiola, Moneti, Mongelli, Monni, Montagnani Marelli, Morabito, Morandi, Moretti, Morino, Morvidi,

Nenni Giuliana,

Oliva, Orlandi,

Pace, Pafundi, Pajetta Noè, Palermo, Palumbo, Parri, Passoni, Pecoraro, Pellegrino, Perna, Petrone, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picardo, Picchiotti, Pignatelli, Piovano, Pirastu, Poët,

Restagno, Roasio, Roda, Romano, Rovella, Russo,

Salari, Salati, Salerno, Samek Lodovici, Scarpino, Schiavetti, Schietroma, Scocimarro, Sellitti, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stefanelli,

Tessitori, Tomasucci, Torelli, Tortora, Traina, Trebbi, Trimarchi,

Vacchetta, Vallauri, Varaldo, Vecellio, Venturi,

Zaccari, Zampieri, Zanardi, Zane, Zannini, Zelioli Lanzini, Zenti, Zonca.

*Sono in congedo i senatori:*

Bartesaghi, Bonafini, Cittante, Di Grazia, Pasquato, Perrino, Santero.

#### Chiusura di votazione

**P R E S I D E N T E .** Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).*

#### Risultato di votazione

**P R E S I D E N T E .** Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento sostitutivo degli articoli 1 e 2 del disegno di legge, presentato dai senatori Conte, Cipolla, Petrone, Traina e Francavilla.

Senatori votanti . . . . .	179
Maggioranza . . . . .	90
Favorevoli . . . . .	70
Contrari . . . . .	109

**Il Senato non approva.**

## Presidenza del Vice Presidente ZELIOLI LANZINI

#### Ripresa della discussione

**P R E S I D E N T E .** Riprendiamo la discussione sugli articoli del disegno di legge.

Da parte dei senatori Bertoli, Petrone, Cipolla, Conte, Traina e Guanti è stato presentato, in via subordinata, un emendamento sostitutivo dell'articolo 1. Se ne dia lettura.

**C A R E L L I ,** Segretario:

*« In via subordinata, sostituire il testo dell'articolo con il seguente:*

*" In attuazione del programma economico nazionale, il Comitato interministeriale per la ricostruzione d'intesa con le Amministrazioni interessate e con le Regioni del Mezzogiorno, approva piani quinquennali per il coordinamento degli interventi pubblici nei territori indicati dall'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni. I piani quinquennali hanno carattere scorrevole e sono integrati e approvati ogni anno per i cinque anni successivi.*

I piani quinquennali per il coordinamento sono formulati o proposti al Comitato interministeriale per la ricostruzione da un Comitato composto dai rappresentanti dei Consigli regionali della Sicilia, della Sardegna, della Campania, dell'Abruzzo, del Molise, della Puglia, della Lucania, della Calabria e del Lazio, in numero di tre per ogni Consiglio regionale ed eletti in modo tale da garantire la presenza delle minoranze. Questo Comitato è presieduto dal Ministro per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno, che fa parte del Comitato interministeriale per la ricostruzione.

Le Regioni del Mezzogiorno predispongono e presentano al Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma piani regionali organici di sviluppo, formulati per zone territoriali omogenee, individuate in base alle strutture economiche prevalenti, alle possibilità di sviluppo e alle condizioni sociali. I piani regionali hanno la durata di cinque anni e presentano lo stesso carattere di scorrevolezza di cui al primo comma. Finalità dei piani regionali deve essere il raggiungimento di determinati obiettivi di trasformazione e miglioramento delle strutture economiche e sociali, tali da conseguire la

massima occupazione e stabilire più rapidi ed equilibrati incrementi del reddito.

I piani quinquennali per il coordinamento, elaborati ed approvati secondo i commi primo e secondo, fanno parte integrante del programma economico nazionale e come tali, sono sottoposti all'approvazione del Parlamento.

I piani per il coordinamento impegnano, secondo le rispettive competenze, le Amministrazioni centrali e, nella loro articolazione regionale, le Amministrazioni regionali, cui sono assegnati poteri di direzione, nell'ambito delle rispettive regioni, per la loro attuazione.

Il Comitato dei ministri istituito dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, è soppresso; le sue attribuzioni sono trasferite al Comitato interministeriale per la ricostruzione, al Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma ed al Ministro per il coordinamento degli interventi nel Mezzogiorno secondo quanto disposto dalla presente legge ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Bertoli ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**B E R T O L I .** Onorevole signor Presidente, onorevoli colleghi, signor Ministro, dopo la lettura velocissima del nostro emendamento sostitutivo fatta dal Segretario sarei quasi tentato di darne nuovamente lettura.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Bertoli, guardi che l'emendamento è stato stampato regolarmente.

**B E R T O L I .** Penso, infatti, che tutti i senatori lo abbiano letto e pertanto, per brevità, non lo leggerò un'altra volta. Voglio illustrare con la massima rapidità possibile i punti di differenza sostanziale tra l'articolo 1 del testo del disegno di legge e l'articolo 1 risultante dal nostro emendamento sostitutivo. I punti di differenza sono otto e passo ad illustrarli.

Innanzitutto, i piani quinquennali di coordinamento degli interventi pubblici nel Mezzogiorno, nel nostro emendamento, so-

no strettamente legati al piano nazionale. Noi consideriamo questi interventi come un'aspetto del programma economico nazionale, e di conseguenza col nostro emendamento proponiamo di sopprimere la determinazione dei fini che nei piani di coordinamento sono fissati con la proposta governativa; fini che sono riassunti in questa frase del testo del disegno di legge: « promuovere ed agevolare la localizzazione e la espansione delle attività produttive e di quelle a carattere sociale nei territori meridionali ».

Secondo noi la programmazione nazionale, e quindi i suoi aspetti nel Mezzogiorno, non possono essere riassunti semplicemente nella frase contenuta nell'articolo 1. A noi sembra, infatti, che la programmazione abbia scopi più ampi. In effetti, ha lo scopo, ad esempio, di dare un indirizzo qualitativo e quantitativo agli investimenti in generale, non soltanto per la localizzazione nel Mezzogiorno, ma anche per gli investimenti nelle altre zone del nostro Paese. Pensiamo, ad esempio, che oggetto della programmazione nazionale possa essere certamente un diverso rapporto tra le attività produttive. Noi non siamo favorevoli al rapporto che è fissato nell'ultimo programma di piano quinquennale che abbiamo sotto gli occhi, circa l'espansione delle attività terziarie; quando si parla di espansione delle attività produttive in generale, non si fa una determinazione del rapporto tra le varie attività produttive. Noi pensiamo che gli interventi pubblici non debbano riguardare soltanto la localizzazione nel Mezzogiorno, ma un armonico sviluppo di tutta l'economia nazionale, e quindi debbano comprendere non soltanto degli incentivi ma anche dei disincentivi. Potrei proseguire con altri esempi, ma credo che i tre che ho citato siano sufficienti a far comprendere la ragione per la quale vogliamo modificare l'articolo 1, per quanto riguarda questo punto, nel modo che abbiamo testè indicato.

Il nostro emendamento tende, appunto, a legare più strettamente al programma nazionale questo aspetto del programma riguardante l'intervento nel Mezzogiorno. Questa è la ragione per la quale — è questo

il secondo punto — proponiamo di sopprimere la norma transitoria che, in assenza del piano nazionale, stabilisce che i piani di coordinamento debbano riferirsi alla relazione programmatica pluriennale per l'anno 1965. Non illustrerò qui le ragioni che ho già esposto largamente nel corso dello svolgimento della pregiudiziale che ho avuto l'onore di illustrare al Senato durante questa discussione. Mi basta fissare un solo punto, che è anche in relazione con quanto ha dichiarato l'onorevole Ministro nella sua replica. Nell'ultima edizione del piano economico nazionale approvato nella seduta del Consiglio dei ministri del 2 giugno 1965 c'è un riferimento a questa relazione programmatica e previsionale, e questo riferimento limita tale relazione programmatica soltanto all'anno 1965. Si tratta di una citazione breve, e desidero che i colleghi abbiano la pazienza di ascoltarla.

« Il programma che indica obiettivi politici e interventi destinati a svolgersi e a realizzarsi nell'arco di un quinquennio non può giungere alla specificazione di misure e di provvedimenti destinati ad influire sull'evoluzione dell'attività produttiva di un singolo anno, sia pure importante come quello d'inizio del programma stesso. Tuttavia, dal programma quinquennale si possono desumere le linee di azione che, pur inquadrandosi in una prospettiva più ampia, costituiscono una risposta adeguata alle esigenze di propulsione e di rilancio poste dall'evoluzione di breve termine della attività economica. Queste linee di azione sono state esposte nella relazione previsionale programmatica per il 1965 presentata al Parlamento dai Ministri del bilancio e del tesoro. Le misure in essa indicate rivestono dunque il più alto grado di priorità ed implicano un'efficace azione di rilancio nel primo anno del programma ».

Quindi, quando si dice che i piani quinquennali dovranno riferirsi alla relazione programmatica e previsionale, si afferma una cosa in contrasto, circa il valore di questa relazione programmatica, con l'interpretazione che ne dà il Governo proprio nel documento fondamentale della programmazione che vi ho letto.

Il terzo punto di differenza tra il nostro emendamento e il testo del disegno di legge è questo: secondo il disegno di legge i piani di coordinamento sono formulati da un Comitato dei ministri costituito in seno al Comitato interministeriale della ricostruzione, composto dai Ministri del bilancio, del tesoro, della pubblica istruzione, dei lavori pubblici, dell'agricoltura, della previdenza sociale, delle partecipazioni statali, della sanità, del turismo, ed integrato dai Presidenti delle Giunte regionali.

Devo a questo punto interrompere il mio discorso per dire che la discussione degli emendamenti si renderebbe assolutamente inutile se i colleghi non prestassero quel minimo di attenzione che occorre in una discussione di questo genere. Credo che la poca attenzione che presta il Senato a questa fase della discussione non sia da imputarsi a negligenza o disattenzione dei senatori. Secondo me è un fatto politico importante: poichè la maggioranza ha deciso di non accettare alcun emendamento, è evidente che non sta attenta alla discussione degli emendamenti. E questo è un fatto che, secondo me, offende profondamente l'opposizione e, direi, tutto il Senato, perchè una decisione presa dalla maggioranza non può valere nel determinare la decisione del Senato. Noi abbiamo la speranza democratica che le nostre argomentazioni possano convincere anche la maggioranza della verità di quello che affermiamo. Vi prego allora, cari colleghi, di stare attenti, perchè diventa difficilissimo parlare in una situazione come questa.

**P R E S I D E N T E .** Onorevoli colleghi, vi prego di accogliere questa osservazione del senatore Bertoli, facendo silenzio e prestando maggiore attenzione.

**B E R T O L I .** Dicevo, dunque, che in luogo di questo Comitato dei ministri del Mezzogiorno, costituito in seno al Comitato interministeriale, proponiamo che il Comitato, per quanto riguarda la formulazione dei piani di coordinamento, sia costituito dai rappresentanti dei Consigli regionali e da

quelli delle Regioni meridionali (e nel nostro emendamento sono elencate queste Regioni) nel numero di tre per ogni Regione con rappresentanza della minoranza, e sia presieduto dal Ministro per il Mezzogiorno. È evidente che con questo noi vogliamo assolutamente creare un coordinamento — che, del resto, mi pare sia nello spirito della nostra Costituzione — fra le Regioni, i piani regionali e i futuri piani di coordinamento, anche in relazione al piano nazionale. Cioè, il coordinamento deve avvenire sui testi proposti dalle Regioni. È evidente che questi testi non hanno valore assoluto, perchè saranno rielaborati in questo Comitato di coordinamento, poi ci sarà la decisione non definitiva del Comitato per la ricostruzione, ed infine quella definitiva del Parlamento.

Nel testo governativo si parla di piani di coordinamento formati dal Comitato dei ministri anche in base ai piani regionali e d'intesa con le Amministrazioni statali e regionali interessate. Noi pensiamo invece che il punto base, di partenza sia costituito proprio dai piani regionali. Lo scopo che noi fissiamo ai piani regionali è definito nel nostro emendamento ed è quello di conseguire la massima occupazione e di stabilire un più rapido ed equilibrato incremento del reddito nelle regioni meridionali. Pertanto, mentre da una parte noi stabiliamo che siano le Regioni a formulare i piani regionali in base a cui poi dovrà essere fatto il piano di coordinamento, fissiamo anche gli scopi di questi piani di sviluppo regionali che devono esprimere la linea di politica economica che ho indicato: la massima occupazione ed un più rapido ed equilibrato incremento del reddito. Noi vogliamo esaltare il potere programmatico delle Regioni e stabilire un rapporto tra programmazione nazionale e programmazione derivante dagli enti locali in modo che si possano armonizzare il piano nazionale e il piano degli enti locali, esaltando il potere programmatico degli enti locali: Regioni, Comuni, comprensori eccetera. Mi pare che questa sia la maniera per rendere veramente democratica la programmazione nazionale.

Il quinto punto è questo: noi proponiamo col nostro emendamento che i piani di coordinamento che devono far parte del programma nazionale siano sottoposti all'approvazione del Parlamento, cioè noi praticamente anticipiamo — visto che non è stata accettata la proposta di accantonare il disegno di legge e di prorogare la Cassa per sei mesi, allo scopo di definire con precisione il programma nazionale ma anche il modo in cui il Parlamento interviene nel dare il suo assenso, il suo crisma al piano nazionale — ripeto, noi in un certo senso anticipiamo, con questo emendamento, il criterio cui dovrebbe attenersi il Parlamento nei suoi interventi per quanto riguarda la programmazione. Noi pensiamo che i piani nazionali debbano essere approvati dal Parlamento e quindi debbano essere approvati dal Parlamento anche i piani di coordinamento formulati in base ai piani regionali.

Il sesto punto riguarda il conferimento di poteri di direzione per l'attuazione dei piani di coordinamento alle Regioni. Secondo il concetto che noi abbiamo della programmazione regionale, della democrazia e della programmazione nazionale, anche dal punto di vista esecutivo gli enti locali devono avere una funzione importante per quanto riguarda proprio l'attuazione degli aspetti meridionali del piano nazionale che sono oggetto di questo disegno di legge. Per cui pensiamo che l'attuazione di questi piani non debba essere affidata alla Cassa per il Mezzogiorno, cioè a quell'organo straordinario che dovrebbe soltanto aiutare eventualmente gli enti locali ad intervenire nella direzione dell'attuazione del piano, ma debba essere affidata direttamente agli enti locali e in maniera particolare alle Regioni.

Dal punto sei deriva logicamente il punto sette. Infatti noi in tutto il nostro emendamento non parliamo della Cassa, e non se ne parla per le ragioni che abbiamo avuto occasione di esprimere in Parlamento e fuori del Parlamento per circa tredici anni. Debbo aggiungere un'altra osservazione, che del resto è stata fatta anche nell'altro ramo del Parlamento ed accennata anche qui, cioè che nello stesso

piano quinquennale, anche nell'ultima edizione del piano quinquennale che è stato comunicato al Parlamento, non viene considerata la necessità della permanenza della Cassa come strumento di attuazione, nel Sud, della parte del programma che riguarda il Mezzogiorno, e si concepisce la Cassa come uno strumento limitato nel tempo, mentre questo disegno di legge prevede la esistenza della Cassa non solo per il primo piano di coordinamento, corrispondente al primo piano quinquennale, e quindi per cinque anni, ma addirittura per altri due eventuali piani quinquennali, il secondo e il terzo, e quindi è prevista una durata della Cassa per quindici anni.

Un'ultima questione e ho finito. Non si parla, nel nostro emendamento, di intervento straordinario, e anche questo conseguentemente a tutto quello che abbiamo avuto occasione di dire nel corso di questa discussione ed anche nel corso delle precedenti.

Concludendo, onorevoli colleghi, il nostro emendamento tende a dare all'azione e agli interventi che dovranno svolgersi nel Mezzogiorno maggiore aderenza alla programmazione generale, e tende, soprattutto, ad esaltare il potere programmatico ed anche l'intervento direzionale degli enti locali nell'esecuzione della programmazione. Per questo lo raccomando alla vostra approvazione.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**JANNUZZI, relatore.** La Commissione ha già approfonditamente esaminato e discusso questo emendamento e — non per una preconcetta adesione ad un preordinato piano di rigetto di tutti gli emendamenti, come viene oggi affermato dall'altra parte, ma per ragioni di carattere sostanziale — lo ha respinto.

Questo emendamento, se approvato imposterebbe, difatti, una radicale trasformazione di tutto il sistema di formulazione e di approvazione dei piani e introdurrebbe, in luogo del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, un Comitato che sarebbe costitui-

to da rappresentanti regionali eletti non si sa in che modo...

**BERTOLI.** Eletti dai Consigli regionali; sta scritto nell'emendamento.

**JANNUZZI, relatore.** Ma nelle regioni in cui i Consigli non esistono, io non vedo come si possa...

**BERTOLI.** Ma noi vogliamo che si facciano le Regioni!

**JANNUZZI, relatore.** Benissimo, questa è la ragione fondamentale, e non ho bisogno di aggiungerne altra, perchè l'emendamento, allo stato, cada: dato che le Regioni a statuto ordinario non esistono ancora e dato che la elezione prevista dall'emendamento non sarebbe possibile se non attraverso gli organismi regionali, evidentemente l'emendamento in esame non è attuale. Nè in una legge a carattere particolare si può istituire l'organo regionale e il modo di elezione degli organi che nel Comitato dei ministri per il Mezzogiorno dovrebbero rappresentare le Regioni. Per questi motivi sono contrario all'emendamento.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

**PASTORE, Ministro senza portafoglio.** Il Governo si associa al parere espresso dal relatore.

**PRESIDENTE.** Senatore Bertoli, insiste sul suo emendamento?

**BERTOLI.** Sì, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo dell'articolo 1, presentato in via subordinata dai senatori Bertoli, Petrone, Cipolla, Conte, Traina e Guanti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Di Paolantonio, Conte, Cipolla, Guanti, Francavilla e Petrone hanno presen-

tato in via subordinata, un emendamento tendente a sostituire, nel primo comma dell'articolo 1, alle parole: « e sulla base, anche, dei piani regionali » le altre: « e sulla base dei piani regionali ».

Il senatore Petrone ha facoltà di svolgerlo.

**P E T R O N E .** Di questo emendamento ci siamo occupati in Commissione, con l'intervento sia del Ministro che del relatore e di altri senatori. Noi diamo molta importanza al modo come è formulata la prima parte dell'articolo 1; quell'« anche » messo tra due virgole riteniamo si possa prestare a delle dubbie ed equivoche interpretazioni. Si dice, infatti, all'articolo 1 che i piani pluriennali debbono essere approvati in attuazione del programma economico nazionale e sulla base « anche » dei piani regionali. Penso che ai fini della chiarezza, e se non si deve dare la sensazione, a conferma della nostra interpretazione, di voler accantonare di fatto i piani regionali, quell'« anche » debba essere eliminato. Se i piani regionali debbono avere effettivamente il peso e il valore che debbono avere, bisogna operare questa soppressione, perchè quell'« anche » messo tra due virgole starebbe quasi ad indicare che dei piani regionali bisogna, sì, tener conto, ma in maniera del tutto sussidiaria e marginale.

Da parte del Governo già è stato affermato che quell'« anche » rappresenta un rafforzativo, e poichè, d'altronde, l'accettazione di un emendamento implica il ritorno del disegno di legge all'altro ramo del Parlamento, se attraverso le dichiarazioni del relatore e soprattutto del Ministro venisse consacrato esplicitamente a verbale che quell'« anche » non vuole affatto significare che i piani regionali verranno posti in posizione marginale e subordinata, ma che anzi ha un valore rafforzativo, così come è stato detto in Commissione, potrei anche esaminare la possibilità di ritirare l'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**J A N N U Z Z I , relatore.** È chiarissimo che quell'« anche » sta ad indicare che i piani pluriennali debbono essere formulati non esclusivamente sulla base dei piani regionali, ma debbono tener conto pure di essi. Togliendo l'« anche » è evidente che i piani nazionali dovrebbero essere formulati soltanto sulla base dei piani regionali, il che non è nella impostazione generale di tutto il disegno di legge per il quale invece i piani pluriennali debbono essere formulati sulla base di tutti gli elementi idonei alla loro concreta formazione.

**P A S T O R E , Ministro senza portafoglio.** Il senatore Petrone vorrebbe una dichiarazione del Governo che io considero del tutto superflua perchè è filologicamente evidente che l'« anche » è un rafforzativo. Non c'è quindi nulla da aggiungere.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Petrone mantiene l'emendamento?

**P E T R O N E .** Prendo atto della dichiarazione del Ministro e ritiro l'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Da parte dei senatori Cipolla, Conte, Francavilla, Caruso, Stefanelli e Traina è stato presentato un altro emendamento subordinato. Se ne dia lettura.

**G R A N Z O T T O B A S S O , Segretario:**

« *In via subordinata, dopo il settimo comma, inserire i seguenti:*

« *Ai fini della presente legge detti Comitati sono integrati da rappresentanti eletti dai Consigli provinciali in misura di 5 per ogni Provincia interessata. Il Presidente è eletto dai membri del comitato stesso* ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Francavilla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**F R A N C A V I L L A .** Signor Presidente, l'emendamento mi pare abbastanza chiaro nella sua impostazione e nella sua

formulazione. Si tratta di rendere più democratici questi Comitati, di cui all'articolo 1, con l'integrazione dei rappresentanti eletti dai Consigli provinciali in misura di cinque per ogni Provincia interessata. Il Presidente secondo l'emendamento dovrebbe essere eletto dai membri del Comitato stesso.

L'elemento centrale da porre in rilievo è che con questo emendamento noi vogliamo correggere almeno alcuni aspetti della centralizzazione burocratica, sulle cui conseguenze mi sono già soffermato nel corso della discussione generale. Ho avuto infatti l'onore di sottolineare che vi sono alcuni aspetti di paternalismo clientelare — che sono stati indicati da più parti — e sono questi che noi vogliamo non dico eliminare, poichè ciò è difficile, ma per lo meno correggere.

Nel mio intervento io mi sono soffermato sul tipo di impostazione in cui si inquadra il disegno di legge. Noi vogliamo evitare al massimo certi provvedimenti che ancora continuano a cadere dall'alto. Io ho fatto alcuni esempi, signor Ministro, come quello dei 400 milioni di finanziamento per lo stabilimento di olio di semi in Puglia, la terra dell'olivo, che rappresenta una sfasatura e una reale indicazione del fatto che questi problemi vengono impostati e risolti dall'alto. La volontà stessa, che ho denunciato, di risolvere il problema delle industrie alimentari attraverso finanziamenti ai vari « Nestlè », « Vegè », eccetera, il problema della strozzatura relativa all'acqua, che costituisce uno degli elementi dell'insufficienza della programmazione democratica, indicano la mancanza di collegamento tra la Cassa e le reali esigenze delle popolazioni interessate, esigenze che scaturiscono nei Consigli regionali e nei Consigli provinciali (in questi in modo particolare nelle zone in cui non esiste l'ente Regione) i quali hanno il diritto di dare degli apporti indicativi alla soluzione di tali problemi, non solo, ma hanno la possibilità di avvicinare gli organismi burocratici della Cassa alla vita e alle esigenze delle varie regioni.

Il Ministro, interrompendomi, ha detto: è da un anno che stiamo esaminando il pro-

blema dell'acqua in Puglia. Ebbene, nei Consigli provinciali noi l'abbiamo affrontato fin dal 1952, e da allora, proprio per questa mancanza di coordinamento tra i Consigli provinciali, tra le rappresentanze elettive e la Cassa, nessuna soluzione è venuta. È appunto questo che vogliamo correggere con il nostro emendamento, il quale affronta un problema di democrazia, per avvicinare gli organismi dirigenti della Cassa agli organismi elettivi della Provincia e della Regione. È un problema di democrazia che sottoponiamo all'attenzione del Senato.

M I L I L L O . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I L L O . Mi dichiaro favorevole all'emendamento testè illustrato che rappresenta il meno che possiamo fare per correggere il carattere burocratico dei Comitati regionali, molti dei quali non sono stati neppure insediati fino ad oggi, e di cui non si ha esperienza ai fini di un minimo di funzionalità che possa garantire una loro partecipazione efficace all'elaborazione dei piani pluriennali.

Se vogliamo evitare che, ancora una volta, tutto sia centralizzato, se vogliamo impedire che la Cassa per il Mezzogiorno accentui il suo carattere burocratico, ebbene, in attesa dell'ordinamento regionale — se e quando verrà — il meno che si può fare è di inserire in questi Comitati quasi fantasma una rappresentanza dei Consigli provinciali, cioè degli organismi elettivi in grado di dare delle indicazioni valide per l'attività della Cassa. Si tratta di funzioni consultive, e i Consigli provinciali, attraverso una loro rappresentanza, possono utilmente partecipare all'elaborazione dei piani pluriennali.

C I P O L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C I P O L L A . Signor Presidente, onorevoli colleghi, il problema da me già affrontato in Commissione, ritengo meriti l'interesse dei diversi settori del Senato.

La ritardata attuazione dell'ordinamento regionale ha indotto il Governo ad adottare l'espedito di utilizzare, a semplici fini di consultazione e non di deliberazione o concerto, i Comitati regionali della programmazione.

Una semplice lettura dell'articolo 2 del decreto ministeriale 22 settembre 1964, cui fa riferimento il comma settimo in esame, pone il quesito, con speciale riferimento alle regioni meridionali, del numero dei Comuni superiori a 50 mila abitanti e del numero delle Province nell'ambito di ciascuna regione.

Il Comitato regionale, organo di consultazione interno, non è comunque rappresentativo della regione. Infatti il Comitato è costituito dal Presidente di ciascuna Amministrazione provinciale. Noi abbiamo regioni con due sole Province, e quindi avremmo due rappresentanti delle Amministrazioni locali. Vi è poi il sindaco di ciascun Comune capoluogo di provincia, di ciascun Comune avente popolazione superiore a 30 mila abitanti. Ora, come ha ampiamente illustrato il collega Petrone in Aula, vi sono delle regioni che non hanno nessun Comune superiore a 30 mila abitanti e che, pertanto, non avrebbero alcun rappresentante delle Amministrazioni comunali. Il Comitato, inoltre, è costituito da tre esperti designati dal Ministero del bilancio, quindi di nomina ministeriale; a fronte dei due rappresentanti delle Province c'è un rappresentante della Cassa per il Mezzogiorno, cioè un altro funzionario tecnico o esperto nominato dal Ministero; vi sono i Presidenti delle Camere di commercio, cioè personale già nominato dal Ministero dell'industria; vi sono il Provveditore regionale alle opere pubbliche e il Capo dell'ispettorato agrario compartimentale, cioè due funzionari; vi sono poi tre rappresentanti dei lavoratori e tre rappresentanti dei datori di lavoro.

La cosa però che più offende è il fatto che il Presidente di questo Comitato non è scelto liberamente dai componenti del Comitato stesso, poichè è nominato dal Ministro del bilancio. Quindi noi avremmo che le Regioni a statuto speciale sarebbero presenti con i loro Presidenti nel Comitato

dei ministri ed avrebbero una specie di concerto con il Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, mentre invece le regioni alle quali, per inadempienza al dettato costituzionale, non sono stati ancora attuati gli enti regionali, avrebbero una rappresentanza in realtà inesistente: vi sarebbe cioè una controparte che non sarebbe una vera controparte. Si dovrebbe consultare un gruppo di esperti, un gruppo di funzionari che rappresentano il Governo, con una minoranza di rappresentanti sindacali e spesso con due soli rappresentanti delle Province — in molte regioni del Mezzogiorno vi sono infatti due sole Province — in netta minoranza quindi rispetto ai rappresentanti del Ministero.

A questo punto devo far presente che in sede di Commissione numerosi colleghi furono d'accordo nel ritenere che questi Comitati, che magari avevano una loro giustificazione in altre situazioni, ai fini di questo provvedimento debbano essere modificati. Mi rendo conto che, da parte della maggioranza, vi è lo sbarramento agli emendamenti poichè si dice che se si cambia un articolo, anche solo per una virgola, la legge deve tornare alla Camera dei deputati, ma ad onta di ciò questo problema esiste. Potete forse negare che per questo tipo di consultazione occorre un interlocutore valido, cioè un interlocutore che rappresenti effettivamente la regione e che non sia soltanto un rappresentante del Ministero? Dei colleghi avevano suggerito di risolvere tale problema con un ordine del giorno impegnativo. Noi abbiamo ritenuto opportuno presentare l'emendamento. Però, siccome si tratta di un decreto ministeriale, siccome la fonte legislativa del decreto ministeriale è il Governo, che quindi lo può modificare, e siccome sono previste le successive modificazioni e integrazioni, io credo che, nel momento in cui discutiamo il disegno di legge sulla Cassa, dobbiamo definire la modificazione in senso democratico della composizione di questi Comitati, non perchè ciò possa sostituire l'esigenza urgente di istituire le Regioni, ma perchè si possa arrivare ad una modificazione impegnativa della composizione

di questi Comitati. Non vale qui l'osservazione formale che il relatore ha fatto al senatore Bertoli rilevando che le Regioni non ci sono, perchè, nel caso in esame, i Comitati ci sono, e se voi avete la volontà di procedere comunque ad una consultazione è possibile modificarli o approvando l'emendamento o assumendo un impegno solenne di modificare il decreto ministeriale, ai fini di questa legge, nel senso che noi proponiamo, cioè nel senso di dare una maggiore rappresentanza ai Consigli provinciali, che sono l'organo elettivo, diretta espressione delle popolazioni, fino a quando non vi sarà il Consiglio regionale a statuto ordinario, e di dare a questi Comitati il diritto, che ogni organismo democratico deve avere, di scegliere nel proprio seno il Presidente, cioè colui che poi dovrà contrattare, fare proposte e far sentire al Ministro della Cassa per il Mezzogiorno e al Comitato dei ministri per il Mezzogiorno che si occupa del coordinamento la voce della Lucania, della Calabria e delle altre Regioni a statuto ordinario del Mezzogiorno.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**J A N N U Z Z I , relatore.** È il parere dell'intera Commissione che esprimo, onorevole Presidente, perchè la Commissione ha già deliberato di respingere questo emendamento.

**C I P O L L A .** Lei non ricorda bene: noi l'abbiamo ritirato in Commissione.

**J A N N U Z Z I , relatore.** L'emendamento non fa parte di quelli che furono ritirati, e posso darne la dimostrazione col resoconto della seduta. La Commissione ha esaminato questo emendamento e lo ha respinto per i motivi seguenti. Non è esatto, innanzitutto, che il Comitato regionale esistente sia un organo esclusivamente burocratico, perchè di esso fanno parte rappresentanze dei lavoratori ed anche di altre categorie economiche, oltre i componenti

che rappresentano gli organi regionali delle Amministrazioni statali per la particolare competenza tecnica che essi hanno nelle loro materie.

Ma il motivo sostanziale del rigetto è un altro: non si può, in una legge diretta ad un fine particolare, modificare la composizione e il sistema di nomina di un organo destinato ad esistere e funzionare a fini generali. Si tratterebbe di una modifica incidentalmente fatta soltanto ai fini di questa legge. Ora, se tutta la materia dei Comitati regionali dovesse essere riveduta, allora si potrà pensare a modificarne la composizione o il sistema di nomina.

Ma, allo stato attuale, i Comitati regionali vanno utilizzati come sono, e, ripeto, soprattutto per la considerazione che essi sono anche rappresentativi di volontà democratica.

Per queste ragioni la Commissione fu — riporto il parere della Commissione — contraria all'approvazione di questo emendamento. Tale parere riconfermo.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

**P A S T O R E ,** *Ministro senza portafoglio.* Il Governo è contrario all'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento subordinato aggiuntivo proposto dai senatori Cipolla, Conte ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

I senatori Petrone, Conte, Cipolla, Guanti, Scarpino e D'Angelosante hanno presentato, in via subordinata, un emendamento tendente ad inserire, dopo il settimo comma dell'articolo 1, il seguente:

« Per le regioni di Abruzzo, Basilicata, Calabria e Molise i Comitati regionali di cui al decreto ministeriale 22 settembre 1964 sono integrati con i rappresentanti dei Comuni superiori a 10.000 abitanti ».

Il senatore Petrone ha facoltà di svolgerlo.

**P E T R O N E .** Questo è un emendamento che in un certo senso si riallaccia al discorso fatto dal senatore Cipolla, e su di esso vorrei richiamare la particolare attenzione del Senato perchè qui siamo di fronte ad una legge che dovrebbe operare in direzione dei poli di sviluppo. Io, per esempio, appartengo ad una regione dove i poli di sviluppo non esistono, dove ci sono un paio di nuclei industriali che non si sviluppano nei tempi previsti di realizzazione, dove tutto rimane rachitico, dove dal 1958 non si riesce neppure ad avere l'attuazione della strada basentana. La mia è l'unica regione che non è toccata da un'autostrada. La basentana è stata progettata ed appaltata dal 1958 per il tratto Potenza-Metaponto, ma siamo arrivati al 1965 e non è ancora dato prevederne la fine nonostante il ventilato sviluppo industriale che si dovrebbe avere nella Valle del Basento e a Ferrandina, sviluppo per il quale si sono lanciate addirittura delle sfide internazionali, allorchè il ministro Fanfani disse in una certa occasione in sfida a Kruscev: venga qui a vedere come le zone più arretrate possono svilupparsi e trasformarsi rapidamente in zone moderne, progredite e come rapidamente cambiano le condizioni di vita. Dal 1958 però neppure questa strada Potenza-Metaponto si riesce a completare, ed assolutamente nulla è dato sapere per il tratto Potenza-Eboli. Siamo tagliati dal resto d'Italia da una catena di monti. Si riconobbe sin dal 1958 l'assoluta necessità della costruzione di una super strada Potenza-Eboli e l'opera doveva essere eseguita dalla Cassa per il Mezzogiorno. Poi la competenza passò al Ministero dei lavori pubblici che per il finanziamento stanziò 14 miliardi; si dette all'ingegner Tocchetti l'incarico di approntare la progettazione di massima, ma poi i 14 miliardi sparirono, portati nell'avellinese da un altro Ministro, sembra in barba al nostro Ministro, e sta di fatto che questa strada finora non si è fatta. Dal 1958 in ogni occasione elettorale si parla sempre di strade che dovrebbero

trasformare la nostra regione in una California, grazie alla rapidità e alla modernità dei traffici. Ma le parole restano solo parole, e fatti non se ne vedono.

Anche per quanto riguarda la composizione dei Comitati regionali che dovrebbero essere consultati ai fini della programmazione economica, noi ci troviamo, rispetto alle altre regioni, come dei figli derelitti. Per le altre regioni, infatti, per lo meno ci saranno i rappresentanti di vari Comuni che potranno far sentire la propria voce. La Puglia credo che abbia 30-40 Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti, ma in Basilicata nessun Comune potrà avere dei rappresentanti perchè sfortunatamente di Comuni con popolazione superiore ai 30.000 abitanti non ce ne sono. Si dovrebbe arrivare ad includere, secondo il nostro emendamento, almeno i Comuni con più di 10.000 abitanti, perchè la Basilicata possa avere la rappresentanza nel Comitato regionale di appena 12 comuni. Noi non possiamo accettare il criterio che proprio a queste regioni abbandonate, che vengono sempre messe in seconda linea quando si tratta di fare programmi stradali e interventi industriali, non si dia niente neppure in materia di rappresentanze comunali in seno ai Comitati per la programmazione industriale. Certo da noi è arrivato qualcuno, è arrivato il conte Rivetti a Maratea; ci sarebbe un discorso da fare su questo conte Rivetti, che è riuscito a creare un suo impero personale senza che nulla sia cambiato nelle condizioni della Basilicata...

**M I L I L L O .** E senza spendere un soldo!

**P E T R O N E .** Senza spenderci un soldo e sistemando lì i suoi interessi! Dunque, dateci almeno la possibilità di far sentire, attraverso la voce dei nostri Comuni, le esigenze della nostra gente. Mi pare che chiediamo molto poco, e respingere questo emendamento sarebbe cosa assurda ed enorme.

Noi facciamo questa richiesta non soltanto per la Basilicata, ma anche per la Calabria, in quanto è tra le regioni che

hanno un solo comune con numero di abitanti superiore a 30 mila; la stessa richiesta vale per l'Abruzzo, che non ha alcun comune con popolazione superiore ai 30 mila abitanti; lo chiediamo per il Molise, che pure credo non ne abbia alcuno.

Questo, ripeto, è il minimo che possiamo chiedere e ritengo che su questo emendamento ci potrebbe essere l'accordo generale.

**P R E S I D E N T E .** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**J A N N U Z Z I , relatore.** La Commissione si riferisce a quanto ha detto per il precedente emendamento e quindi esprime parere contrario.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

**P A S T O R E , Ministro senza portafoglio.** Il Governo già in Commissione fece rilevare che il disegno di legge faceva chiaro riferimento a un decreto ministeriale emesso dal Ministro del bilancio. E siccome si parla chiaramente di « decreto ministeriale 22 settembre 1964 e successive modificazioni ed integrazioni », è un'altra la sede in cui deve essere sollevato il problema. Ho anche aggiunto che personalmente avrei chiesto al Ministro del bilancio di occuparsi della questione. Ecco perchè non mi pare di poter accettare che la modifica sia deliberata in questa sede.

**G U A N T I .** Domando di parlare.

**P R E S I D E N T E .** Ne ha facoltà.

**G U A N T I .** Noi ricordiamo l'impegno preso dal signor Ministro di riferire al Ministro del bilancio i problemi particolari di alcune regioni spopolate dell'Italia meridionale. Ora, la discriminante di 30 mila abitanti non si applica razionalmente a tutte le regioni italiane, perchè vi sono alcune regioni molto popolate, in cui 40 o 50 Comuni potranno partecipare al Comitato per la programmazione; invece al-

tre regioni, più spopolate, non avranno alcun rappresentante se non quello del capoluogo di provincia.

Atteso questo fatto, in linea subordinata, noi ritiriamo l'emendamento, trasformandolo in ordine del giorno del seguente tenore: « Il Senato impegna il Governo perchè nelle regioni di Abruzzo, Basilicata, Calabria e Molise i Comitati regionali di cui al decreto ministeriale 22 settembre 1964 siano integrati con i rappresentanti dei Comuni superiori a 10 mila abitanti ».

Leggendo i dati dell'ultimo censimento risulta che il Molise avrebbe soltanto 2 Comuni, la Basilicata ne avrebbe soltanto 10, l'Abruzzo 14, la Calabria più di 20.

Ora, anche la legge elettorale, per quanto riguarda l'elezione dei senatori, stabilisce che un senatore deve essere eletto ogni tante migliaia di abitanti; ma per alcune regioni si dà un minimo, e ad esempio nel caso della Basilicata si fissa il numero di 7 senatori.

Considerata proprio questa impostazione democratica, noi chiediamo che sia fatta giustizia a queste regioni e quindi insistiamo perchè il ministro Pastore si faccia interprete di questa nostra richiesta, per cui, come ho detto, trasformiamo l'emendamento da noi presentato in ordine del giorno.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Guanti ha dichiarato di trasformare in ordine del giorno l'emendamento da lui presentato insieme ai senatori Petrone ed altri. Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere in merito l'avviso del Governo.

**P A S T O R E , Ministro senza portafoglio.** Signor Presidente, se viene ritirato l'emendamento, e si accetta la dichiarazione che ho già fatto in Commissione, sono d'accordo.

Confermo, che non si può modificare in questa legge ciò che è stato fatto da un altro Dicastero e mi impegno a riferire in proposito al Ministro competente, che deciderà se intende predisporre un provvedimento amministrativo per modificare la composizione dei Comitati ai quali si riferisce l'ordine del giorno. Non mi è però

possibile accettare un ordine del giorno su questo argomento.

**PRESIDENTE.** Senatore Guanti, lei ha ascoltato le parole del Ministro. Insiste sulla sua richiesta?

**GUANTI.** Non insisto. Il Ministro comunque deve farsi interprete della nostra richiesta presso il Ministro del bilancio, perchè queste regioni abbiano una loro adeguata rappresentanza nei Comitati regionali.

**PRESIDENTE.** I senatori Trimarchi, Bergamasco, Palumbo, Cataldo, D'Andrea e Battaglia hanno presentato un emendamento tendente a sostituire il nono comma dell'articolo 1 con il seguente: « È soppresso il Comitato dei ministri istituito dalla legge 10 agosto 1950, n. 646. Le sue attribuzioni sono devolute al Comitato di cui al terzo comma, sempre che le norme che le prevedono siano compatibili con la presente legge ».

Il senatore Trimarchi ha facoltà di svolgerlo.

**TRIMARCHI.** L'emendamento è abbastanza chiaro e tende soltanto a dare alla norma un significato più evidente. Comunque, se su questo punto il Governo esprime chiaramente il suo pensiero, lo emendamento può anche essere ritirato.

**PRESIDENTE.** Onorevole ministro Pastore, accetta l'emendamento?

**PASTORE, Ministro senza portafoglio.** Questo emendamento reca una modifica sostanziale che il Governo non può accettare.

**PRESIDENTE.** Senatore Trimarchi, mantiene l'emendamento?

**TRIMARCHI.** Lo ritiriamo.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'articolo 1, di cui è già stata data lettura. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Da parte dei senatori D'Angelosante, Conte, Petrone, Cipolla, Scarpino e Traina è stato proposto un articolo 1-bis. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO, Segretario:**

**Art. 1-bis.**

Fino alla costituzione delle Regioni a Statuto ordinario, i rappresentanti del Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1 vengono eletti da Assemblee comuni dei Consigli provinciali della Campania, dell'Abruzzo, del Molise, della Puglia, della Lucania, della Calabria e del Lazio.

Tutte le altre funzioni demandate dall'articolo 1 alle Regioni a Statuto ordinario sono assolte dai Comitati regionali per la programmazione economica istituiti con decreto ministeriale 22 settembre 1964.

**PRESIDENTE.** Il senatore D'Angelosante ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**D'ANGELOSANTE.** Mi pare che purtroppo questo emendamento sia precluso da quello proposto dal senatore Bertoli e già respinto dal Senato: infatti fa un esplicito riferimento al secondo comma del nuovo testo dell'articolo 1 che era stato proposto dal senatore Bertoli.

**PRESIDENTE.** È esatto, l'emendamento è precluso.

Passiamo all'articolo 2. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO, Segretario:**

**Art. 2.**

(*Proroga della Cassa per il Mezzogiorno*)

Per la realizzazione ed il finanziamento degli interventi straordinari nei territori di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1950, n. 646 e successive modificazioni e integrazioni, l'attività della Cassa per il Mezzogiorno è prorogata fino al 31 dicembre 1980.

**P R E S I D E N T E .** I senatori Trimarchi, Bergamasco, Palumbo, Cataldo, D'Andrea e Battaglia hanno proposto di sopprimere questo articolo; in via subordinata gli stessi senatori hanno proposto di sostituire l'articolo 2 con il seguente: « Il termine di cui all'articolo 1 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è prorogato al 31 dicembre 1980 ».

Il senatore Trimarchi ha facoltà di svolgere questi emendamenti.

**T R I M A R C H I .** Signor Presidente, in sede di Commissione questi emendamenti, come gli altri fino all'articolo 8, sono stati già proposti e respinti. Noi li abbiamo ripresentati qui in Aula per ribadire il nostro punto di vista, ma, poichè è facile prevedere che l'Assemblea nella sua maggioranza, così come ha fatto la Commissione, si pronunzierebbe in senso contrario ad essi, non abbiamo ragione di insistere. Ritiriamo pertanto tutti gli emendamenti fino all'articolo 8.

**P R E S I D E N T E .** Sta bene.

Da parte dei senatori Cipolla, D'Angelo-sante, Conte, Francavilla, Guanti e Petrone è stato presentato, in via subordinata, un emendamento sostitutivo dell'articolo 2. Se ne dia lettura.

**G R A N Z O T T O B A S S O ,** *Segretario:*

« *In via subordinata, sostituire il testo dell'articolo con il seguente:*

" In relazione al periodo del primo piano quinquennale di coordinamento, la Cassa per il Mezzogiorno è l'organo esecutivo a disposizione del Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1 e delle Regioni a statuto speciale e ordinario del Mezzogiorno. L'attività della Cassa è prorogata al 31 dicembre 1970.

Entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge la Cassa per il Mezzogiorno provvede al riordinamento, adeguamento e decentramento regionale delle proprie attrezzature e del proprio apparato e sottopone la regolamentazione relativa al Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1.

A partire dal 1° gennaio 1970 la Cassa per il Mezzogiorno è sciolta e il suo apparato tecnico e amministrativo passa alle dipendenze del Comitato interministeriale per la ricostruzione delle Regioni del Mezzogiorno ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Cipolla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

\* **C I P O L L A .** Signor Presidente, si tratta di un emendamento molto chiaro. Noi abbiamo sentito parlare qui dell'esigenza di approvare questo disegno di legge per assicurare comunque l'utilizzazione di questi miliardi che sono stati reperiti con tante difficoltà, dopo varie vicissitudini governative, con attacchi da destra e da sinistra, eccetera. È vero che ci sono 1.640 miliardi da utilizzare, ma che bisogno c'è di prorogare la Cassa per quindici anni? Dovremmo decidere una proroga così lunga senza assicurare il relativo finanziamento per tutto questo tempo.

Perciò bisogna prorogare l'attività della Cassa soltanto fino al 31 dicembre 1970, salvo ad intervenire con un'ulteriore proroga se se ne riscontrerà la necessità, se troveremo altri fondi e se nel frattempo non saranno state ancora istituite le Regioni a statuto ordinario. Lei, onorevole Ministro, che è sempre ottimista, non pensa che in cinque anni si possa costituire l'Ente regione? Una volta il senatore Crespellani disse che quello delle Regioni era un fatto secolare e che quindi ci voleva almeno un secolo per arrivare a completare l'architettura prevista dalla Carta costituzionale.

Poichè in questi cinque anni è prevedibile che interverranno modificazioni nella struttura economica e statale del Paese e negli stessi indirizzi politici, la proroga di quindici anni non ha alcuna validità obiettiva. Poichè il finanziamento copre cinque anni, cinque anni deve durare la Cassa. Assumere un impegno per quindici anni significa che per quindici anni, in base a questo provvedimento, senza finanziamenti, si potranno affrontare tutta una serie di problemi che sfuggiranno al controllo del Parlamento.

Per tali motivi proponiamo che sia approvato il nostro emendamento.

**P R E S I D E N T E** . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**J A N N U Z Z I** , *relatore*. La Commissione ha già ritenuto che il termine di quindici anni sia necessario per il completamento della politica nel Mezzogiorno e che perciò diversi piani pluriennali possano essere compresi nel termine quindicennale. Per questi motivi, che la Commissione ha ampiamente approfondito, esprimo avviso contrario all'accettazione dell'emendamento.

**P R E S I D E N T E** . Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

**P A S T O R E** , *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa al parere del relatore. Vorrei aggiungere che ritengo che al collega Cipolla — valido collega anche nel sindacato — siano sfuggite le ansie dei dipendenti della Cassa in questo ultimo anno, in vista della cessazione dell'Istituto. Voglio con ciò dire che, oltre ai motivi di fondo, c'è quello di garantire il posto di lavoro ad alcune centinaia, anzi migliaia di dipendenti, e direi che da questo punto di vista la sua parte politica, senatore Cipolla, dovrebbe essere favorevole.

**C I P O L L A** . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

\* **C I P O L L A** . Desidero affermare che la sorte dei dipendenti, di tutti i dipendenti, sta a cuore a noi non meno che a lei, signor Ministro, e abbiamo dato la dimostrazione di come concepiamo i diritti dei dipendenti quando abbiamo affrontato il problema della sistemazione dei dipendenti degli enti di riforma. Non è questo il motivo che può fare approvare o meno l'emendamento; comunque stia pur tranquillo che, ove entro

i cinque anni si dovessero affrontare problemi sulla sistemazione del personale, noi li esamineremo, come sempre, con senso di solidarietà verso tutti coloro che occupano un posto di lavoro. Ma il problema è diverso: noi siamo contrari a che si presuma che per quindici anni ancora il Mezzogiorno debba rimanere senza Regioni, che non abbia la possibilità di avere un piano strumentato diversamente e che si rendano necessari interventi straordinari di questo tipo.

**P R E S I D E N T E** . Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato in via subordinata dai senatori Cipolla, D'Angelosante ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 2. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Da parte dei senatori Guanti, Cipolla, Conte, Francavilla, Vacchetta e Salati è stato proposto un articolo 2-bis. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO** , *Segretario*:

Art. 2-bis.

L'articolo 30 della legge 10 agosto 1950, n. 646, viene così modificato:

La Cassa per il Mezzogiorno è amministrata da un Consiglio di Amministrazione composto:

a) da un Presidente, nominato con decreto del Presidente della Repubblica, su proposta del Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1;

b) da due Vicepresidenti, nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, su proposta del Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1;

c) da 27 membri eletti dai Consigli regionali della Sicilia, della Sardegna, della Campania, dell'Abruzzo, del Molise, del

la Puglia, della Lucania, della Calabria e del Lazio, in numero di tre per ogni Consiglio regionale in modo tale da garantire la rappresentanza delle minoranze. Fino alla costituzione delle Regioni a statuto ordinario, si procede alla elezione dei membri del Consiglio di amministrazione della Cassa in assemblee comuni dei consigli provinciali delle singole regioni.

Con le stesse norme si provvede alla sostituzione dei membri del Consiglio di amministrazione che per qualsiasi motivo cessino dalla carriera.

Il Consiglio di amministrazione dura in carica 2 anni.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Francavilla ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**F R A N C A V I L L A .** Per questo emendamento valgono alcune delle argomentazioni che ho già fatto per l'emendamento relativo ai Comitati regionali, per il quale il relatore ha risposto con argomenti di carattere burocratico affermando che non possono essere modificati soltanto per questa legge.

L'emendamento in esame propone una costituzione più democratica del Consiglio di amministrazione della Cassa, ed evidentemente le difficoltà opposte al precedente emendamento non sono, in questo caso, valide.

Noi proponiamo che il Presidente del Consiglio di amministrazione sia nominato con decreto del Presidente della Repubblica su proposta del Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1; che i due Vice Presidenti siano nominati con decreto del Presidente del Consiglio dei ministri, ancora su proposta del Comitato per il coordinamento.

Proponiamo infine che il Consiglio di amministrazione sia composto da 27 membri eletti dai Consigli regionali interessati. Gli attuali membri del Consiglio di amministrazione della Cassa, nominati in base a certi criteri politici, sono persone anche rispettabili, ma non legate alle provincie dalle quali

provengono ed ai problemi che da queste provincie vengono indicati, oggi in termini sempre più organici, al Consiglio di amministrazione della Cassa.

È naturale che noi prevediamo l'elezione dei membri del Consiglio di amministrazione in assemblee comuni dei Consigli provinciali delle singole regioni, fino a quando non saranno attuate le Regioni a statuto ordinario.

In tal modo si superano i difetti della burocratizzazione, del paternalismo, a più riprese da noi lamentati nel corso della discussione, onorevole Pastore, che sono causa, concorrenti con altri, della deformazione degli interventi della Cassa in senso clientelare e paternalistico (come anche lei ha qualche volta denunciato), e che non saranno evitati fino a quando, permanendo l'attuale organizzazione della Cassa, non saranno posti i cittadini meridionali nella condizione di diventare effettivamente gli artefici della rinascita e della riscossa del Mezzogiorno.

**P R E S I D E N T E .** Ha chiesto di parlare il senatore Milillo. Ne ha facoltà.

**M I L I L L O .** Signor Presidente, onorevoli colleghi, nel dare il via ad una legge che dovrebbe imprimere — stando alle dichiarazioni del Governo e della maggioranza — un nuovo impulso e segnare una svolta nella politica meridionalistica, non vedo come, nel secondo quindicennio di vita della Cassa per il Mezzogiorno, si possa pensare che questo ente debba rimanere strutturato così come è oggi, cioè ancora come lo delineò la legge istitutiva del 1950. In particolare è assurdo che possa perdurare un Consiglio di amministrazione di nomina esclusivamente dall'alto, composto da un Presidente e da due Vice Presidenti di nomina ministeriale (e ciò possiamo anche accettare) e da dieci cosiddetti « esperti ».

Se è vero che oggi tutta la linea meridionalista della politica governativa vuole ispirarsi non soltanto ad una concezione più democratica, ma vuole esaltare — come il Ministro ha avuto più volte occasione di

dire — la funzione degli enti locali e, soprattutto, vuole inserirsi con i suoi strumenti, quali la Cassa, sempre più organicamente nella politica generale dello Stato — infatti il disegno di legge bene o male prevede chiaramente le direzioni di un vero e proprio Ministero del Mezzogiorno — e se vogliamo realmente innovare nella concezione tecnicistica quale quella che ispirava ed ispira tuttora la strumentazione della Cassa, credo che non si possa non modificare la composizione del Consiglio di amministrazione, inserendo, al posto dei cosiddetti esperti, un numero di rappresentanti dei Consigli regionali, quando ci saranno e, per ora, dei Consigli provinciali.

Non credo che il Senato possa sottrarsi a questa esigenza nel momento stesso in cui stiamo per dare il via ad una legge che segnerà, per ben 15 anni, il cammino della nostra politica meridionalista.

**P R E S I D E N T E** . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**J A N N U Z Z I**, *relatore*. Anche questo emendamento è stato esaminato in Commissione ed è stato respinto. Vorrei fare, a proposito di esso, una dichiarazione di carattere generale, che risponde al pensiero della Commissione. Tutto l'atteggiamento avversario sta a dimostrare la ingiusta preoccupazione che agli organi, che questo provvedimento prevede, si voglia dare un carattere tipicamente burocratico, quasi che essi, nella loro massima espressione che è quella degli organi centrali, non fossero stati concepiti con criteri di carattere politico e quasi che l'elemento politico sia estraneo anche agli organi periferici.

**M I L I L L O** . Elemento politico degli esperti?

**J A N N U Z Z I**, *relatore*. Non è degli esperti che intendo parlare, è dei Ministri che fanno parte dei Comitati previsti dall'articolo 1 e che democraticamente rappresentano la Nazione.

La nomina del Presidente dovrebbe essere fatta, secondo questo emendamento, con decreto del Presidente della Repubblica, come avviene attualmente, su proposta del Comitato per il coordinamento, di cui al secondo comma dell'articolo 1.

La nomina dei Vice Presidenti dovrebbe essere fatta dal Presidente del Consiglio dei Ministri su proposta dello stesso Comitato per il coordinamento. Io non so quale sia il Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1 al quale l'emendamento si riferisce. Il testo dell'articolo 1 proposto dai comunisti è stato respinto e, in base al testo attuale, le nomine predette debbono venir fatte su proposta del Comitato dei ministri. Innovativo, invece, è il terzo comma dell'emendamento, il quale prevede una rappresentanza elettiva delle Regioni nel Consiglio di amministrazione della Cassa. Ora, a parte che il Consiglio di amministrazione della Cassa ha funzionato magnificamente nella sua attuale composizione, senza dare luogo a rilievi di nessun genere, a parte che nelle nomine si è tenuto conto anche dell'appartenenza dei componenti alle singole regioni, a parte tutto questo, non è opportuno trasformare in elettivo un organo che ha carattere tipicamente tecnico e che deve essere formato con criteri tecnici. La Cassa per il Mezzogiorno con il suo Consiglio di amministrazione, organo tecnico, risponde di fronte agli organi politici, ma non può diventare esso stesso un organo elettivo e politico senza perdere la sua naturale fisionomia.

Per questi motivi, ripetendo le considerazioni fatte dalla Commissione, esprimo parere contrario all'emendamento.

**P R E S I D E N T E** . Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

**P A S T O R E**, *Ministro senza portafoglio*. Anche il Governo è contrario.

**C I P O L L A** . Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**P R E S I D E N T E** . Ne ha facoltà.

\* C I P O L L A . Onorevole Presidente, al senatore Jannuzzi e ad altri colleghi che hanno sollevato una questione di carattere generale, vorrei proporre una diversa questione di carattere generale.

Il Mezzogiorno soffre di tanti mali, e uno dei mali, che è causa ed effetto della sua disgregazione sociale e del suo sottosviluppo, è il trasformismo, il clientelismo, lo scarso sviluppo democratico. Quando voi affrontate il problema degli organi della politica meridionalistica in termini paternalistici, o illuministici che dir si voglia, di un intervento dall'alto più o meno tecnico, fate una affermazione non esatta in linea di fatto ed ipocrita. Un'affermazione non esatta perchè non si possono superare i difetti di trasformismo e di clientelismo se non nella democrazia, dando alle popolazioni il diritto di intervenire attraverso i suoi rappresentanti responsabili. Ma voi avete sempre detto di no alle nostre rivendicazioni democratiche, da quella dei Comitati di consultazione a questa in esame che è una nostra costante rivendicazione per aumentare il potere democratico delle popolazioni meridionali nelle decisioni, nella strumentazione e nell'applicazione della politica meridionale. Noi contrapponiamo alla vostra impostazione generale tecnocratica, fondata sui cosiddetti esperti, l'impostazione democratica.

Avete rifiutato di tener conto del parere dei sindaci. Io credo che voi abbiate paura di sentire quello che diranno a Napoli sulla Cassa per il Mezzogiorno i vostri sindaci, anche quelli che si sono battuti contro di noi nelle battaglie elettorali amministrative del Mezzogiorno.

Mentre, sul piano dei principi, all'impostazione tecnocratica noi contrapponiamo la impostazione democratica, dal punto di vista concreto noi vi diciamo che le vostre parole — mi dispiace per lei, collega senatore Jannuzzi — sono ipocrite, perchè sappiamo tutti bene chi sono questi esperti, sappiamo tutti bene come sono scelti questi esperti, sappiamo bene che, come dice un vecchio proverbio siciliano, « i pesci del mare sono destinati a chi se li mangia », sappiamo bene che negli accordi quadripartiti i posti di sottogoverno sono distribuiti tra

partiti e tra correnti ed è inutile che ci veniate a dire che il Consiglio della Cassa per il Mezzogiorno deve essere un Consiglio di tecnici, di funzionari, di esperti, di studiosi. Sarà un Consiglio espressione degli accordi di sottogoverno tra i vari partiti e tra le varie correnti che compongono la maggioranza.

Questa è la realtà, e voi lo sapete, e il Ministro Pastore lo sa bene: così come quando si tratta di nominare un Consiglio di amministrazione di un istituto finanziario o di un consorzio, i partiti e le correnti di maggioranza si mobilitano per dividersi le varie fette dei consigli di amministrazione, si mobilitano per dividersi anche il Consiglio di amministrazione della Cassa!

Questa è la realtà! Perciò questo emendamento ha un grande valore, non soltanto strumentale e tecnico, per la migliore organizzazione della Cassa, ma affonda il bisturi in una piaga.

Senatore Jannuzzi, dopo la discussione che si è svolta in Commissione, dopo quella che si è svolta qui, e dopo tanti anni di politica meridionalistica, lei può dire al Senato che non c'è stata mai nessuna critica, da nessuna parte politica, alla Cassa per il Mezzogiorno, al Consiglio di amministrazione della Cassa? Allora, veramente, lei ha gli occhi bendati e le orecchie tappate. Proprio non vuol capire che ogni parola pronunciata dai colleghi intervenuti nella discussione di questo disegno di legge e della politica meridionalistica in genere è stata parola di critica all'operato di questo organismo, di critica magari agli aspetti superficiali dell'attività dell'organismo, che tuttavia sono sintomatici dell'inefficienza che deriva dal fatto che questi organi di cui è infestato il Mezzogiorno e di cui la Cassa del Mezzogiorno è il prototipo ed il capostipite sono concepiti, organizzati e diretti come strumenti di sottogoverno.

P R E S I D E N T E . Senatore Cipolla insiste sull'emendamento?

\* C I P O L L A . Insisto e ne chiedo la votazione.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'articolo 2-bis proposto dai senatori Guanti, Cipolla, Conte ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Da parte dei senatori Bertoli, Cipolla, Conte, Di Paolantonio, Francavilla e Petrone è stato proposto un articolo 2-ter. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO**, Segretario:

Art. 2-ter.

Il primo comma dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è sostituito dal seguente:

« Nell'ambito delle zone di localizzazione e di sviluppo industriale, definite dai piani regionali economico ed urbanistico, i Comuni e le Province si costituiscono in Consorzi col compito di eseguire, sviluppare e gestire le opere di attrezzature della zona, quali gli allacciamenti stradali e ferroviari, gli impianti di approvvigionamento di acqua e energia per uso industriale e di illuminazione e le fognature ».

Il decimo comma dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, modificato dall'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555, è sostituito dal seguente:

« Gli statuti dei Consorzi sono approvati dal Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1 della presente legge, su proposta del Consiglio regionale. I piani regolatori delle zone, riguardanti le infrastrutture per l'insediamento industriale, sono elaborati nel quadro del piano regolatore urbanistico e di intesa con i Consigli comunali interessati, cui spetta, secondo la legge, responsabilità primaria in materia urbanistica ».

Ogni altra disposizione delle leggi 29 luglio 1957, n. 634, 18 luglio 1959, n. 555 e 29 settembre 1962, n. 1462, riguardante i Consorzi di sviluppo industriale che sia in contrasto con il presente articolo, si intende abrogata.

Entro tre mesi dall'entrata in vigore della presente legge i Consorzi di sviluppo indu-

striale operanti in Sicilia e in Sardegna vengono sciolti. L'Assemblea regionale siciliana, il Consiglio regionale sardo e i Comuni interessati procederanno alla ristrutturazione dei Consorzi secondo le disposizioni della presente legge e secondo le prerogative e i poteri che loro spettano.

All'atto della costituzione delle Regioni a Statuto ordinario i Consorzi di sviluppo industriale attualmente operanti nel Mezzogiorno continentale, vengono sciolti. Alla loro ristrutturazione si procede secondo le disposizioni della presente legge.

Fino alla costituzione delle Regioni a statuto ordinario, i piani regolatori dei consorzi, in fase istruttoria o già approvati saranno sottoposti a revisione per renderli omogenei ai piani regolatori comprensoriali e comunali delle singole zone. La revisione avverrà in senso al Comitato per il coordinamento di cui al secondo comma dell'articolo 1 della presente legge su proposta delle assemblee dei Consigli provinciali di cui alla lettera c) dell'articolo 2-bis.

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Scarpino ha chiesto di illustrare questo emendamento. Ne ha facoltà.

**S C A R P I N O .** L'onorevole ministro Pastore certamente conoscerà le lunghe, democratiche, ma non per questo meno aspre battaglie che sono state e sono condotte dai comunisti, dai socialisti e da larghi settori cattolici nei Consigli comunali e provinciali per modificare gli statuti dei consorzi di industrializzazione, allo scopo appunto di impedire che, attraverso statuti imposti dall'alto, i consorzi divengano strumenti del prepotere politico dei partiti e degli industriali privati, e soprattutto per dare più poteri nell'orientamento e nella scelta degli impianti industriali agli enti locali. A questo impegno democratico dei socialisti, dei comunisti, dei cattolici che sono riusciti a suscitare l'interesse, l'unità, il consenso delle popolazioni — io mi riferisco a quanto è accaduto nei Consigli comunali che formano il Consorzio per il nucleo di industrializzazione nella Piana di Sant'Eufemia Lamezia — a questo impegno demo-

cratico, si sono sempre contrapposte le sottili manovre addirittura eversive delle forze economiche e finanziarie conservatrici che avrebbero preteso la disponibilità di maggioranze nei Consigli esecutivi dei consorzi. E che sia necessario escludere dai consorzi ogni rappresentanza del padronato lo dimostrano le pretese di alcune forze come la ASSOPER della provincia di Catanzaro, dietro cui si cela la « Montecatini », pretese che sono state spesso sorrette dalla Prefettura di Catanzaro, che volutamente ha ritardato l'approvazione delle delibere consiliari dei sette Comuni contermini, concernenti appunto l'adesione al Consorzio. È stata la Prefettura di Catanzaro che promosse le riunioni fra i rappresentanti degli enti locali e gli industriali privati al fine di modificare le decisioni prese a larghissima maggioranza da Consigli comunali, relativamente alla approvazione di uno statuto che doveva dare garanzia di rappresentanza anche alle minoranze e relativamente alla esclusione dei rappresentanti del padronato. Questi del resto non sono fatti accaduti soltanto nella mia provincia di Catanzaro, sono fatti che accadono in altre provincie. E a Roma credo che sia in corso al Consiglio comunale il dibattito per la modifica dello statuto del Consorzio di sviluppo industriale di Roma e Latina.

Il relatore di maggioranza alla Camera, a cui si è associato l'onorevole Ministro, ha affermato che i consorzi industriali devono costituire il punto di incontro tra gli interessi degli enti locali e delle forze produttive; ma se il relatore intende questo incontro nel senso che, come dimostrano i fatti, ogni funzione e ogni attività dei consorzi deve essere subordinata agli interessi privatistici, tanto più viva i colleghi devono sentire l'esigenza che solo i Comuni e le Provincie dovranno costituirsi in consorzi, dandosi statuti conformi alle esigenze democratiche delle popolazioni, come si dice qui nell'articolo 2-ter, su proposta del Consiglio regionale, statuti che vengono approvati dal Comitato per il coordinamento.

Ciò vale soprattutto per ridare fiducia e responsabilità agli enti locali, che rappresentano nel loro insieme gli interessi della collettività e quindi hanno tutto il diritto

di essere messi in condizione di operare nell'interesse delle popolazioni lavoratrici.

E tanto più vale oggi, soprattutto in considerazione del fatto che, dalla ripresa della vita democratica in poi, i compiti e le funzioni dei Comuni non si restringono e non si limitano più ai puri e semplici compiti di istituto; cioè i Comuni non sono più chiusi in se stessi, in un'ordinaria amministrazione, ma sono ormai diventati interpreti e protagonisti delle istanze di rinnovamento economico e sociale delle comunità che vogliono progredire. Ed è evidente che questo progresso, nel fatto specifico da me citato e per il contenuto dell'articolo 2-ter, non può non passare che attraverso l'esclusione dei rappresentanti del padronato dai consorzi d'industrializzazione.

Vi è poi da fare ancora un'osservazione per quanto riguarda un altro scopo che si propone di raggiungere l'articolo 2-ter, cioè quello di attribuire ai Comuni una prevalente influenza nella determinazione dei piani regolatori urbani, non già come è stato detto erroneamente, in armonia con i piani regolatori comprensoriali elaborati dai consorzi, ma secondo una impostazione a mio parere diversa e democratica. Voglio dire, cioè, che nell'ambito dei piani di sviluppo regionale economico e urbanistico, si devono formare piani regolatori territoriali di Comuni e comprensori, e a questi piani è necessario che si uniformino i piani regolatori dei consorzi per lo sviluppo industriale, appunto perchè i consorzi devono essere considerati strumenti tecnici e amministrativi i quali dovranno realizzare nell'ambito delle loro competenze quanto è stabilito nei piani regolatori comprensoriali.

Quanto ciò sia necessario fare è dimostrato, ad esempio, da quanto accade, per quello che so io, in provincia di Roma, nei comuni di Pomezia, di Aprilia, dove le popolazioni si sono triplicate rispetto al periodo in cui non c'era l'espansione industriale. E appunto questo è accaduto perchè i piani d'industrializzazione non hanno tenuto conto che le tre componenti su cui oggi si fonda un processo di sviluppo economico organico ed equilibrato — intendo riferirmi alla componente agraria, industriale e turistica — andavano coordinate tra loro, in modo da as-

sicurare agli enti locali uno sviluppo equilibrato e non squilibrato come di solito succede. E infatti queste localizzazioni, questi piani regolatori, visti solo nell'ambito del consorzio, non avendo tenuto conto del coordinamento di queste tre componenti, hanno creato delle difficoltà, quali quelle conseguenti all'inurbamento, che oggi si presentano di difficile soluzione.

Ma secondo me c'è dell'altro. I piani regolatori dei consorzi, dove sono stati elaborati e adattati secondo le esigenze dell'insediamento industriale, soprattutto privato — e ho citato il caso del Consorzio d'industrializzazione di Sibari, dove dovranno operare i conti Sterzi, per conto dell'Ente nazionale cellulosa — questi piani regolatori, dicevo, elaborati e adattati secondo le esigenze dell'insediamento industriale privato, hanno compromesso o annullato un'agricoltura intensiva, per esempio, o lo sviluppo turistico; ed hanno creato, come dicevo prima, un inurbamento disordinato, congestionato, dannoso, pertanto, nei confronti dello sviluppo economico equilibrato dei comuni, dei comprensori, dei territori.

Da ciò consegue che i piani regolatori degli enti locali, siano essi territoriali o comprensoriali, elaborati nell'ambito della programmazione economica regionale, debbono prevalere e ad essi debbono uniformarsi i piani regolatori dei consorzi per lo sviluppo industriale, e non deve succedere diversamente.

Oggi sappiamo che pur mancando una riforma della disciplina urbanistica i piani regolatori non sono più concepiti in un perimetro rigido; proprio la mancanza di una riforma urbanistica e il criterio del perimetro rigido, invalicabile, ha consentito agli speculatori privati delle aree fabbricabili di farsi dei piani regolatori particolareggiati propri per programmare la speculazione. È evidente invece che i piani regolatori oggi vengono elaborati secondo criteri di elasticità perchè tengono appunto conto della economia del comprensorio, ed è per questo che nascono piani regolatori territoriali, comprensoriali e regionali.

Orbene, se non si opera secondo questa visione è facile prevedere il sorgere di difficoltà e di conflitti che, così come si sono

già creati, continueranno a crearsi proprio nei rapporti tra piani regolatori predisposti dai consorzi di sviluppo industriale e quelli predisposti dagli enti locali.

Ecco perchè noi, facendo tesoro dell'esperienza di questi ultimi anni, in cui i piani regolatori delle zone da industrializzare sono stati elaborati ed adattati in funzione della localizzazione dell'industria privata, obbedendo a criteri di elasticità nel senso dell'espansione delle esigenze dei monopoli privati, delle forze conservatrici, che di volta in volta stabiliscono gli insediamenti da effettuarsi e quindi intendono subordinare sempre e comunque i piani regolatori degli enti locali ai loro piani regolatori, provocando guasti incalcolabili nello sviluppo urbanistico ed economico dei Comuni e rendendo più difficile, se non sterile, ogni spinta delle popolazioni ad avere più scuole, più case, polmoni verdi ed altri moderni e civili servizi, ecco perchè, dicevo, noi presentiamo questo emendamento.

Alla base dei piani regolatori comunali e dei consorzi di sviluppo industriale si è ormai sostituito, almeno nei fatti, anche se ci sono degli studiosi che lo contestano, il concetto del policentrismo che tende ad evitare che un Comune si avvantaggi a danno di un altro, che evita la speculazione edilizia e fa sì che i piani regolatori dei consorzi di industrializzazione non entrino in conflitto con i piani regolatori dei Comuni e quindi con le esigenze e gli interessi della collettività, cui debbono subordinarsi.

Si tratta in sostanza di assicurare la prevalenza dei piani regolatori predisposti dagli enti locali, prevalenza sul criterio monocentrico mostruoso sul quale forze economiche conservatrici, estranee ad un ordinato sviluppo democratico di un'economia di comprensorio, fondano i propri affari ai quali dovrebbero essere sottomesse le esigenze insopprimibili degli enti locali. Credo che nessuno di voi, onorevoli colleghi, che abbia esperienza in questo campo vorrà negare il suo voto al nostro articolo aggiuntivo, nella convinzione che esso farà il bene dei Comuni nel rispetto della volontà della maggioranza delle popolazioni del Mezzogiorno.

**P R E S I D E N T E** . Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**J A N N U Z Z I**, *relatore*. La Commissione osserva che Comuni e Province si possono costituire in consorzio per legge quando vogliono. Però, affidare a Comuni e Province, nelle condizioni attuali, i compiti tecnici che sono dei consorzi è assolutamente da sconsigliare.

La Commissione si dichiara pertanto contraria a questo emendamento.

**P A S T O R E**, *Ministro senza portafoglio*. Il Governo si associa all'opinione del relatore.

**P R E S I D E N T E** . Senatore Scarpino, insiste sull'emendamento?

**S C A R P I N O** . Insisto.

**P R E S I D E N T E** . Metto ai voti l'articolo 2-ter proposto dai senatori Bertoli, Cipolla ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

Non è approvato.

Passiamo all'articolo 3. Se ne dia lettura.

**G R A N Z O T T O B A S S O**, *Segretario*:

Art. 3.

(*Competenze del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno*)

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno presiede il Comitato di cui al terzo comma dell'articolo 1 e assicura che l'attività della Cassa e quella degli organismi ad essa collegati sia conforme a quanto disposto dai piani pluriennali. A tal fine:

a) approva i programmi della Cassa ed impartisce le direttive per la loro attuazione, sentito il Comitato di cui al terzo comma dell'articolo 1;

b) esercita la vigilanza sull'attività dell'ente;

c) formula le proposte per la nomina, ai sensi dell'articolo 20 della legge 10 agosto 1950, n. 646, del Presidente, dei Vice presidenti e dei membri del Consiglio di amministrazione della Cassa;

d) può promuovere lo scioglimento del Consiglio di amministrazione della Cassa, ai sensi e per gli effetti dell'articolo 24 della legge 10 agosto 1950, n. 646, nonchè per la ripetuta inosservanza delle direttive di cui alla precedente lettera a).

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno propone, di concerto con i Ministri interessati, i disegni di legge nell'ambito delle sue specifiche competenze e partecipa alla presentazione dei disegni di legge, di iniziativa degli altri Ministri, che interessino direttamente la localizzazione e l'espansione delle attività produttive nei territori meridionali.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno fa parte del Comitato interministeriale per la ricostruzione, del Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio, del Comitato interministeriale dei prezzi, del Comitato dei Ministri per le partecipazioni statali e del Comitato dei Ministri per l'Ente nazionale dell'energia elettrica.

**P R E S I D E N T E** . Su questo articolo non sono stati presentati emendamenti. Lo metto pertanto ai voti. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

Passiamo all'articolo 4. Se ne dia lettura.

**G R A N Z O T T O B A S S O**, *Segretario*:

Art. 4.

(*Segreteria*)

Presso il Comitato dei Ministri di cui al terzo comma dell'articolo 1 è costituita una Segreteria posta alle dipendenze del Mini-

stro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, presidente del Comitato medesimo. La Segreteria è composta da personale comandato da altre amministrazioni dello Stato e da enti pubblici, nonchè da esperti.

I contingenti di personale da comandare e da assumere in qualità di esperti sono stabiliti, distintamente per ciascun gruppo, con decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri, su proposta del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro del tesoro, entro il limite massimo di 100 unità.

Il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno può conferire incarichi per l'esecuzione di studi e ricerche ad istituti specializzati, mediante convenzioni da approvare di concerto con il Ministro del tesoro.

**P R E S I D E N T E .** Su questo articolo erano stati presentati i seguenti emendamenti da parte dei senatori Trimarchi, Bergamasco ed altri:

« *Sopprimere l'intero articolo* »;

« *In subordine*:

*Sostituire il primo comma con il seguente:*

"Alle dipendenze del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno è costituita una Segreteria, composta da non più di 100 unità e formata da personale comandato da altre Amministrazioni dello Stato e da Enti pubblici. Della Segreteria possono essere chiamati a far parte, a tempo determinato o per speciali incarichi, esperti particolarmente qualificati, in misura non superiore al 10 per cento del limite massimo "»;

« *In ogni caso:*

*Sopprimere l'ultimo comma* ».

Poichè tali emendamenti sono stati ritirati, metto ai voti l'articolo 4. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Passiamo all'articolo 5. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO**, Segretario:

CAPO II.

ORGANIZZAZIONE DEGLI INTERVENTI

Art. 5.

*(Riserva di investimenti pubblici)*

Nel primo quinquennio di attuazione della presente legge, salvo quanto disposto dal secondo comma dell'articolo 3 della legge 29 luglio 1957, n. 634, è riservata ai territori meridionali una quota non inferiore al 40 per cento della somma globalmente stanziata nello stato di previsione delle amministrazioni dello Stato per spese di investimento. Ai fini della determinazione di tale quota, non sono computabili gli stanziamenti attribuiti alla Cassa per il Mezzogiorno.

Nello stesso periodo restano ferme le quote degli investimenti degli enti e delle aziende sottoposti alla vigilanza del Ministero delle partecipazioni statali, stabilite a favore dei territori meridionali dall'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634.

I vincoli di cui all'articolo 2 della legge 29 luglio 1957, n. 634, sono estesi all'ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.E.L.).

Il Comitato dei Ministri, di cui al terzo comma dell'articolo 1, nella formulazione dei piani pluriennali assicura che siano salvaguardate le riserve di cui al presente articolo.

**P R E S I D E N T E .** Sul primo comma di questo articolo è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte del senatore Crollanza. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO**, Segretario:

« *Al primo comma, sostituire le parole: "una quota non inferiore al 40 per cento" con le altre: "una quota non inferiore al 50 per cento"* ».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Crollanza ha facoltà di illustrare questo emendamento.

C R O L L A L A N Z A . Ho già illustrato, nel mio intervento in sede di discussione generale, i motivi che mi hanno indotto a presentare questo emendamento, in conseguenza delle esperienze del passato. La legge del 1957, che prevedeva una riserva negli stanziamenti dell'Amministrazione ordinaria del 40 per cento circa in favore del Mezzogiorno, sostanzialmente non è stata rispettata. Scorrendo infatti gli stanziamenti annuali di bilancio dei Provveditorati alle opere pubbliche, si ha la dimostrazione di quanto affermo, perchè le più elevate assegnazioni di fondi sono state riservate ai Provveditorati del Centro-Nord.

Ma, oltre a ciò, l'emendamento si rende necessario in considerazione del fatto che una parte notevole della riserva prevista, così come è avvenuto in passato, andrebbe sostanzialmente per acquisto di attrezzature e macchinari a favore delle industrie dell'Italia settentrionale, per cui si ridurrebbe nella sua effettiva portata. Logica, dunque, ed opportuna la proposta di modificare la riserva nel senso di assicurare al Mezzogiorno una quota non inferiore al cinquanta per cento.

So, per altro, che vi è già un accordo tra i Gruppi di maggioranza e Governo, di non consentire emendamenti, ma io ho presentato ugualmente tale emendamento, poichè ho pensato che un'indicazione da parte del Senato che la quota non inferiore al 40 per cento debba rappresentare non il metro comune di applicazione della riserva ma solo un minimo, possa avere valore in quanto sia stata proposta una quota non inferiore al 50 per cento. Io non so se il Ministro si senta autorizzato in questa sede ad assicurare che il sistema del passato non troverà applicazione nell'avvenire, e che la quota non inferiore al 40 per cento rappresenterà effettivamente il minimo e non la norma di concessione da parte dell'Amministrazione ordinaria. Se il Ministro darà tale assicurazione, e cioè dichiarerà che negli investimenti si andrà al di là del 40 per cento in una misura ragionevole, tenuto conto dei rilievi e di tutti i motivi che io ho ampiamente illustrato nel mio intervento, potrò considerare tali assicurazioni suffi-

cienti e non insistere perchè l'emendamento venga posto in votazione. Rimango pertanto in attesa di conoscere il pensiero della Commissione e del Ministro prima di prendere una decisione in tal senso.

F R A N C A V I L L A . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

F R A N C A V I L L A . Noi abbiamo già esposto la nostra posizione sul problema del 40 per cento, posizione che evidentemente non muterebbe anche se la percentuale venisse modificata nella misura proposta dal senatore Crollalanza. Sappiamo che non è soltanto questione di quel 40 per cento, e lo abbiamo anche documentato, onorevole Ministro. Lei stesso ha posto l'accento sul fatto che vi è il problema del sistema creditizio che pompa dal Mezzogiorno enormi capitali verso il Nord; e vi è la questione del 67-70 per cento di quel che viene impiegato nel Mezzogiorno anche dalla Cassa e che ritorna nel Nord. La percentuale del 40 per cento non risolve il problema, così come, a nostro avviso, non lo risolve quella del 50 per cento. Non è infatti questione di percentuale. Tuttavia, se il senatore Crollalanza insistesse, noi voteremmo a favore dell'emendamento, pur sempre migliorativo del testo in esame; qualora invece il proponente dovesse ritirarlo — come sembra che si accinga a fare, se vi sarà una dichiarazione del Ministro — non faremo nostro l'emendamento, appunto perchè riteniamo che esso non costituisca la soluzione dei problemi del Mezzogiorno.

C A R E L L I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

\* C A R E L L I . L'onorevole Crollalanza ha proposto un aumento dal 40 al 50 per cento della quota riservata ai territori meridionali sulla somma globalmente stanziata dallo Stato per spese di investimento. Data l'urgenza del disegno di legge, se lo emendamento venisse messo ai voti, noi

dovremmo votare contro. Osservo tuttavia che stabilire il 50 o il 40 per cento non è necessario qualora si abbia l'assicurazione che ci si avvicinerà, per quanto possibile, alla percentuale desiderata.

D'altra parte, se il Senato rifiuterà la modifica proposta, tale voto non dovrà avere nessun significato antimeridionalistico. In ogni caso, è meglio evitare una votazione del genere, e perciò prego l'amico Crollanza di non metterci in imbarazzo e di ritirare l'emendamento, considerando che siamo tutti d'accordo nel richiedere la massima utilizzazione possibile a favore del Mezzogiorno delle spese di investimento dello Stato.

M I L I T E R N I . Domando di parlare.

P R E S I D E N T E . Ne ha facoltà.

M I L I T E R N I . Mi associo alla richiesta, ora rivolta dal senatore Crollanza al ministro Pastore, e a mia volta faccio appello alla cortesia, all'impegno e alla sensibilità politica del Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno perchè dia un'assicurazione circa il parametro del 40 per cento di cui al primo comma dell'articolo 5, che deve essere considerato come una quota da superare normalmente.

Non voglio ripetere qui, onorevole Ministro, quanto è stato detto, molto più autorevolmente di quanto possa fare io, dal collega Bosco, il quale ha rilevato che, se il parametro del 40 per cento dovesse essere rigidamente rispettato, esso avrebbe soltanto il significato della normale amministrazione, per la sua corrispondenza direttamente proporzionale alla superficie del Mezzogiorno rispetto alla superficie del Paese.

Desidero ricordare che negli anni decorsi (e in particolare, se non sbaglio, nel 1954-1955 o nel 1955-56) le percentuali di investimento, per esempio del Ministero dei lavori pubblici, raggiunsero il 47 per cento, superando la percentuale del 40 per cento in un tempo nel quale la stessa non era neanche fissata per legge.

Ora io penso che l'onorevole Ministro Presidente del Comitato per il Mezzogiorno abbia in mano molte carte per dare questa assicurazione al Senato. E vorrei aggiungere un'altra considerazione, che mi pare non sia stata ancora fatta, nel corso di questo dibattito.

Onorevole Presidente, onorevole ministro Pastore, onorevoli colleghi, si pensi che sul Mezzogiorno — involontariamente, dobbiamo dire, o per una carenza della attuale legislazione tributaria — pesa un gravame fiscale di gran lunga superiore a quello del Nord specialmente in agricoltura: infatti l'agricoltura meridionale, per l'incidenza notevolissima delle supercontribuzioni comunali e provinciali, viene a pagare un tributo di gran lunga superiore a quello del Nord. Forse questa è una delle cause del ritardato sviluppo del reddito nel Mezzogiorno, che molti vanno ad attribuire, troppo superficialmente, all'azione della Cassa per il Mezzogiorno.

Concludo, associandomi al collega Crollanza, pregando il Ministro di voler assicurare, almeno, un suo intervento costante in sede di coordinamento, perchè la quota del 40 per cento sia un parametro minimo che, mediamente, debba essere sensibilmente superato.

P R E S I D E N T E . Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

J A N N U Z Z I , *relatore*. La norma di cui si discute viene di solito considerata come quella che attribuisce il 40 per cento degli investimenti delle Amministrazioni statali al Mezzogiorno. Ciò non è esatto. Il disegno di legge infatti prevede — e in questo ha una ragione di essere — che al Mezzogiorno non possa essere assegnata una quota inferiore al 40 per cento. Il relatore ha già detto, esprimendo così il pensiero della Commissione, che è compito dei piani pluriennali di coordinamento stabilire quale debba essere in concreto questa quota, la quale, evidentemente, deve essere stabilita, con un minimo del 40 per cento, in rapporto alle esigenze delle singole zone depresse del

Mezzogiorno e deve tener conto anche di quelle delle altre parti d'Italia del Centro-Nord di cui si occupa un disegno di legge che esamineremo e — perchè no?, trattandosi di investimenti a carattere ordinario — anche di tutte le altre regioni italiane. Quello che è importante non è il 40 o 50 per cento, ma il volume totale degli investimenti sul quale questa percentuale opera.

Mi associo, quindi, pienamente al voto della Commissione e di tutti gli oratori che hanno parlato in Assemblea, nel senso che il 40 per cento a favore del Mezzogiorno sia superato, ma non ritengo opportuno che sia vincolato il Comitato interministeriale per la ricostruzione e il Comitato dei Ministri per gli interventi nel Mezzogiorno ad un minimo superiore al 40 per cento, quando questi ultimi hanno la possibilità di andare anche al di sopra del nuovo minimo proposto, ma sulla base di tutti gli elementi concreti per determinare la distribuzione degli investimenti. Nè vedo come il Ministro possa accettare una quota superiore al 40 per cento nemmeno come raccomandazione, poichè il Ministro, evidentemente, non può impegnare la volontà di organi dei quali fa parte, ma non è unico componente.

**P R E S I D E N T E .** Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

**P A S T O R E ,** *Ministro senza portafoglio.* Signor Presidente, qui si è parlato anche di cortesia, nel senso che dovrei essere cortese e dare determinate assicurazioni. Personalmente, non posso che associarmi a quanto ha affermato il relatore. Il testo dell'articolo è esplicito, poichè parla di una quota non inferiore al 40 per cento; in più, vi è la norma che ho già richiamato, che garantisce il rispetto di questo precetto legislativo, attraverso la formazione dei piani di coordinamento. Vorrei dire che si tratta di un notevole passo avanti in confronto al passato. I senatori ricorderanno che il Presidente del Comitato dei Ministri per il Mezzogiorno non ha esitato a portare dinanzi al Parlamento la denuncia del mancato rispetto della aggiuntività. Non vi sono

quindi dubbi circa la volontà politica di chi ha predisposto questo disegno di legge.

Inoltre, quando si fa il discorso del 40 per cento, che in fondo è un impegno normale, in quanto proporzionale alla popolazione del Sud, non si deve dimenticare che a questo 40 per cento si aggiunge l'intervento della Cassa: quello che conta è che l'intervento della Cassa sia aggiuntivo. Infatti, non ho bisogno di dare assicurazioni nell'esercizio delle mie funzioni, perchè sono tenuto a rispettare tale carattere di aggiuntività. Già altre volte, sia in Commissione che in Aula, ho chiesto al Parlamento di aiutarmi ad ottenere che la norma del 40 per cento sia rispettata. Ora, se le circostanze (pensate ad esempio ad un rapido superamento delle difficoltà della congiuntura) mettono il Governo in condizione di poter avere dei bilanci più ampi, certamente si andrà oltre questa percentuale. Ma io non posso prendere qui un impegno che, come bene è stato detto, investe il Governo nella sua interezza. Questa quota — concordo in ciò con il senatore Carelli — non significa affatto un minore impegno sul piano dell'intervento a favore del Mezzogiorno.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Crollalanza, mantiene il suo emendamento?

**C R O L L A L A N Z A .** Lo mantengo, perchè sia le dichiarazioni del relatore senatore Jannuzzi, sia le stesse dichiarazioni del Ministro non rappresentano alcun concreto impegno, in quanto è pacifico che la dizione « quota non inferiore al 40 per cento » implica che si possa andare al di là di tale percentuale. Questo lo sapevamo, occorre ben altre dichiarazioni per far rientrare la preoccupazione che il 40 per cento della riserva possa diventare il parametro comune degli investimenti.

D'altra parte io sono convinto che, mettendo ai voti l'emendamento, come io chiedo all'onorevole Presidente, anche se non si avrà l'adesione di tutti i senatori meridionali il risultato della votazione non sarà in contrasto con lo spirito del mio emendamento, perchè evidentemente risponderà solo ad una disciplina di maggioranza. Se non vi

fosse tale imposta disciplina la maggior parte dei senatori che appartengono al Mezzogiorno voterebbe certamente l'emendamento, ammaestrati da quanto è avvenuto in passato e preoccupati per i pericoli che si possono profilare per l'avvenire. Prego quindi l'onorevole Presidente di mettere ai voti l'emendamento.

**P R E S I D E N T E .** Senatore Crollalanza, le faccio osservare che non si possono dare interpretazioni circa la disciplina di maggioranza.

**C R O L L A L A N Z A .** Posso pensare, in materia di maggioranza, in un certo modo; lei la può pensare in un altro modo.

**P R E S I D E N T E .** Io lo dicevo per la preoccupazione che possa essere pregiudicato il problema, che è molto serio.

**C R O L L A L A N Z A .** La realtà è quella che ho detto. Il senatore Cipolla parlava di ipocrisia. È inutile voler nascondere la realtà.

**P R E S I D E N T E .** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo proposto dal senatore Crollalanza. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Di Paolantonio, Francavilla, Cipolla, Conte, Petrone, Guanti, Stefanelli e Pellegrino è stato presentato un emendamento sostitutivo del secondo comma dell'articolo 5. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO, Segretario:**

« Sostituire il secondo comma con i seguenti:

” Nel primo quinquennio di attuazione della presente legge gli enti e le aziende sottoposti alla vigilanza del Ministero per le partecipazioni statali realizzeranno nei territori meridionali, di cui all'articolo 3 della legge 10 agosto 1958, n. 646, tutte le nuove iniziative la cui diversa localizzazione non sia imposta da vincolanti motivi tecnici che ne

rendano impossibile l'ubicazione nel Mezzogiorno.

Le iniziative da realizzarsi fuori del comprensorio meridionale saranno autorizzate dal Comitato interministeriale per la ricostruzione previo accertamento della loro necessità e delle caratteristiche tecniche di cui al comma precedente ”».

**P R E S I D E N T E .** Il senatore Di Paolantonio ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**\* D I P A O L A N T O N I O .** Signor Presidente, anche io, come prima il collega Scarpino, sono convinto che i colleghi meridionalisti voteranno a favore di questo emendamento. (*Interruzione del senatore Zampieri. Proteste dall'estrema sinistra. Richiami del Presidente.*)

Che cosa ci proponiamo noi con questo emendamento? Ci proponiamo, onorevoli colleghi, di uscire fuori dalla disquisizione di qualche minuto fa circa il 40 o 50 per cento, il 30 o il 60, problema che già il senatore Francavilla aveva sollevato, ma che non è il problema che ci interessa. Anche quando nei bilanci ordinari noi investissimo il 60 per cento nel Sud, in realtà l'investimento sarebbe pari all'80 per cento nel Nord, perchè, a differenza del Nord, il Sud non ha attrezzature che consentano di spendere ciò che si investe in quelle zone, il che determina il reddito di ritorno al Nord stesso. Non è quindi, onorevoli colleghi, un problema di percentuale, se non vogliamo ingannarci. Noi poniamo invece il problema della utilizzazione degli strumenti che abbiamo già, potenti, potentissimi strumenti ed organismi per operare al servizio di una politica economica che possa mettere in movimento un meccanismo di sviluppo diverso. Quando noi diciamo che gli enti di Stato debbono procedere ai nuovi investimenti nel Sud noi proponiamo, per la industrializzazione del Sud, per la trasformazione della nostra agricoltura, per aiutare le nostre zone depresse, oltre all'incentivo al privato, un determinato indirizzo negli investimenti e quindi nella politica economica: tra l'altro non proponiamo qui una

impostazione differente dagli indirizzi generali di politica economica del Governo. Il fatto è che un indirizzo diverso per le industrie a partecipazione statale potrebbe rendere più efficiente, direi più sincera la politica che il Governo dice di volere attuare.

L'esperienza che cosa ci insegna, onorevoli colleghi? La legge del 24 luglio 1957, n. 634, ha stabilito una percentuale di investimenti nel Sud. L'articolo 3 stabilisce che la spesa per opere pubbliche comprese negli stati di previsione dei singoli Ministeri non può essere percentualmente inferiore al rapporto tra la popolazione dei territori predetti e l'intera popolazione nazionale. Quindi per legge il Governo doveva orientare gli investimenti per oltre il 40 per cento nel Sud. La legge fa riferimento agli stati di previsione dei singoli Ministeri: perciò, onorevoli colleghi, possiamo prevedere anche per l'avvenire il 40 per cento. Ma che garanzia abbiamo in ordine alla spesa effettiva? Perciò dobbiamo creare gli strumenti, in mano alla Corte dei conti, ad esempio, per cui ci sia la garanzia che questo investimento è effettivo.

La legge già esiste e voi oggi ci dite che l'esperienza fatta dimostra che gli investimenti della Cassa per il Mezzogiorno sono stati sostitutivi e non aggiuntivi. Che garanzia avremo che in futuro le cose cambieranno? La legge stabilisce che « le spese derivanti da legge speciale dopo il luglio 1949 non vanno computate nel campo della percentuale indicata dal comma precedente ».

Ciò significa che nella legge, sia pure formulato in altra maniera, c'era anche questo indirizzo per le partecipazioni statali. Di conseguenza, onorevoli colleghi, che cosa noi vogliamo, e che cosa dovrebbero fare il Parlamento e il Governo? Noi dovremmo parlare non di percentuale, ma parlare di indirizzi, di obbligo, per l'Esecutivo, di indirizzare gli investimenti in una certa maniera.

Perchè, se è vero che noi abbiamo il complesso siderurgico di Taranto, una delle poche, rare, forse unica perla di una certa politica — che poi è legato anche, e gliene dà atto, onorevole Pastore, alla tenacia di un

Ministro che crede in certe cose e può vincere anche una sua battaglia politica —, se andiamo a vedere la funzione reale delle industrie di Stato, dobbiamo dire non soltanto che non hanno avuto una azione propulsiva, ma che esse hanno svolto un'azione che è risultata, negli investimenti, una politica di sfruttamento delle nostre regioni.

Guardate il mio Abruzzo. Noi abbiamo la Terni, abbiamo l'IRI che ha fatto un investimento nelle centrali idroelettriche. Abbiamo degli investimenti nel settore energetico. Ebbene, questi investimenti hanno avuto la funzione di rompere il vecchio equilibrio economico, che era agro-silvo-pastorale, ma non hanno portato l'uomo a livelli più elevati; si è trasformato il pastore in operaio edile ma non si è andati oltre. L'IRI ricava un reddito — per esempio, nella vallata del Vomano si ha un miliardo di chilowattora di energia elettrica pregiata — ma non opera una politica di reinvestimenti, una politica che aiuti la trasformazione dell'agricoltura e quindi un processo di industrializzazione.

Quindi, non soltanto non abbiamo avuto, nella politica degli enti di Stato, una azione di propulsione verso l'industrializzazione, ma questa politica ha aggravato la politica tradizionale dei monopoli, come la Montecatini, che considera una zona di interventi unicamente ai fini speculativi.

Oggi ci sono gli investimenti per l'energia elettrica, e ci resta, nell'Abruzzo, l'elettrodotto. Ci sono investimenti per la ricerca del metano, e abbiamo i metanodotti. C'è un investimento per lo sfruttamento della bauxite che però viene trasportata nella Liguria o nel Veneto.

Quindi occorre non predicare e fare le battaglie per metterci a posto con la coscienza, ma fissare un indirizzo e degli obiettivi all'industria di Stato.

Già il senatore Mammucari, nel suo intervento, ha mostrato a che cosa porta la politica degli incentivi, che cosa significa lo stimolo verso chi punta esclusivamente sull'espansione del profitto capitalistico e ha indicato attraverso quali canali il reddito investito nel Sud torna al Nord. Ebbene il

Ministro lo ha interrotto dicendo: purtroppo è così, ma indicatemi un'altra via!

C'è un altro problema che riguarda gli indennizzi alle società idroelettriche nazionalizzate. Almeno per quanto riguarda gli indennizzi che hanno avuto le società a partecipazione statale, come l'IRI, la Terni, la SME, che hanno centrali nel Sud, si deve attuare un indirizzo di reinvestimento degli indennizzi stessi.

Onorevoli colleghi, il nostro emendamento non è di disturbo. Pur restando, ovviamente, fedeli all'impostazione generale che il nostro Gruppo ha dato alle critiche al disegno di legge, tendiamo con esso nell'ambito della vostra politica e delle vostre scelte ad utilizzare gli strumenti che abbiamo nel quadro di un indirizzo capace veramente di mettere in movimento un nuovo meccanismo di sviluppo economico.

CROLLALANZA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CROLLALANZA. Signor Presidente, se l'emendamento sarà posto in votazione la nostra parte darà ad esso voto favorevole, perchè in effetti esso corrisponde a quanto io ho già avuto modo di sostenere nel mio intervento pochi giorni fa circa la necessità che le aziende a partecipazione statale svolgano una politica più massiccia nei riguardi del Mezzogiorno. Se è vero che esse hanno rispettato e superato la percentuale fissata dalla legge del 1957, è altresì vero che a determinare tale percentuale hanno contribuito non soltanto l'istallazione di alcune aziende industriali, ma anche alcuni servizi, come gli impianti telefonici e la RAI-TV, od opere, come le stesse autostrade, che, sebbene utili, non dovevano contribuire a far raggiungere la percentuale del 60 per cento, che, secondo la legge del 1957, era riservata unicamente alle aziende industriali.

Noi pensiamo che, dal momento che esiste una politica di espansione delle aziende a partecipazione statale (e lo diciamo noi che siamo per la libera iniziativa), non c'è motivo che di tali aziende non benefici mas-

sicciamente il Mezzogiorno, tenuto conto delle ancora scarse iniziative di carattere locale e del fatto che le iniziative private che scendono dal Nord non realizzano industrie di base di una certa mole, attorno alle quali sia più agevole far sviluppare anche le iniziative minori.

MILILLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MILILLO. Anche noi, signor Presidente, voteremo a favore di questo emendamento. In effetti una linea di politica meridionalista che voglia incidere in modo serio ed efficace sulla situazione del Mezzogiorno non può prescindere da un impegno massiccio delle aziende a partecipazione statale. Noi anzi riteniamo che la funzione essenziale di tali aziende, in questo momento storico, diciamo, del nostro Paese, sia soprattutto quella di diventare la guida e lo strumento di propulsione dello sviluppo economico nazionale e in particolare dello sviluppo del Mezzogiorno. Soltanto se ci renderemo conto di questa esigenza primaria possiamo sperare di avviare il Mezzogiorno a quella rinascita alla quale diciamo tutti di aspirare.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

JANNUZZI, *relatore*. È stato già riconosciuto che negli investimenti delle aziende a partecipazione statale nel Sud sono state superate la percentuale del 40 per cento e quella del 60 per cento previste dalla legge n. 634 del 1957. Questo emendamento vorrebbe vincolare a favore dell'Italia meridionale tutti gli investimenti futuri in materia di partecipazioni statali...

DI PAOLANTONIO. Non tutti gli investimenti, ma gli impianti nuovi.

JANNUZZI, *relatore*. Gli investimenti delle aziende a partecipazione statale si effettuano negli impianti.

D I PAOLANTONIO. Non è la stessa cosa.

JANNUZZI, *relatore*. Allora, per contentare lei, dirò di tutti i nuovi impianti.

Ho detto poco fa che dovremo esaminare il disegno di legge sulle aree depresse del Centro-Nord ed evidentemente non possiamo far trovare quel provvedimento di fronte al fatto compiuto del vincolo, a favore delle regioni depresse del Mezzogiorno, di tutti i fondi che siano impiegabili e investibili in nuovi impianti da parte delle aziende a partecipazione statale. Che in quella sede si possa stabilire che i nuovi impianti a partecipazione statale debbano essere collocati soltanto nei territori depressi del Centro-Nord e dell'Italia meridionale con adeguata ripartizione, è cosa che vedremo, ma in questa sede impegnare di fronte alle altre regioni depresse d'Italia tutti gli impieghi per i nuovi impianti per la totalità del loro importo, mi sembra eccessivo, tanto più che — ripeto quello che ho già detto — secondo il testo approvato dalla Camera non si tratta del vincolo del 60 per cento, si tratta del minimo del 60 per cento che potrà essere elevato e spetterà a chi formulerà i piani meridionale e nazionale stabilire quale sia la proporzione in cui gli investimenti debbono essere divisi fra le varie zone depresse di tutto il territorio italiano.

Per questi motivi, a nome della Commissione che già aveva esaminato l'emendamento e l'aveva respinto, esprimo parere contrario al suo accoglimento.

PRESIDENTE. Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

PASTORE, *Ministro senza portafoglio*. Mi consenta, onorevole Presidente, di aggiungere qualcosa; credo che nessuno si sorprenda se su argomenti di questo specifico tipo vi è una discussione intensa e se anche il Governo avverte l'esigenza di esprimersi e di essere chiaro.

Ha detto bene il relatore — e vale la pena di prenderne atto dal momento che c'è mo-

tivo di soddisfazione — che le Partecipazioni statali hanno tenuto fede alle percentuali stabilite. Vero è che è stato rilevato che sarebbe discutibile — e a mia volta dichiaro che è discutibile — il fatto che le Partecipazioni statali includano nella percentuale, ad esempio, gli interventi nel settore telefonico e in altri settori di natura non direttamente manifatturiera. Io credo di dover far presente ai colleghi che, in una zona arretrata come il Mezzogiorno, un progresso nel settore delle comunicazioni, anche telefoniche, deve considerarsi un passo in avanti.

In secondo luogo ho già ricordato in Commissione, e vorrei che gli onorevoli senatori lo tenessero presente, che, quando nel Consiglio dei ministri parlammo di questo impegno, le Partecipazioni statali diedero la dimostrazione di essere fortemente impegnate nel rinnovo dei loro impianti, indicando in modo specifico il settore cantieristico. Non credo di dire una novità se affermo che il problema non è solo nazionale ma è europeo, e guai a noi se non dovessimo mantenere determinate attrezzature sul piano competitivo, poichè rischieremmo di essere battuti dalla concorrenza. In questo senso le Partecipazioni statali denunciavano un limite al loro ulteriore sforzo.

Danzi il senatore Crollalanza invocava una specie di solidarietà tra i parlamentari meridionali e ciò ha prodotto una certa reazione. Attenti, perchè si può determinare una solidarietà tra i senatori non meridionali! C'è il problema assillante delle zone depresse del Centro-Nord, e tutte le parti politiche, in quanto rappresentanti di quelle zone, hanno avuto occasione di presentare ordini del giorno e addirittura mozioni chiedendo che le Partecipazioni statali siano presenti. Ora, le Partecipazioni statali hanno il dovere di intervenire anche in quelle zone, e anche questo finisce per costituire un limite.

Ma a dimostrare che la politica del Governo è sensibile al problema, faccio presente che da qualche anno (è forse sfuggito alla attenzione dei più) su iniziativa del Comitato dei ministri, dopo che è stata approvata una legge apposita, è stata creata la « Finanziaria », chiamata INSUD, che non è ri-

masta sulla carta. La « Finanziaria », realizzata con la partecipazione diretta della Cassa per il Mezzogiorno — è la prima volta che la Cassa interviene con mezzi diretti — di intesa con la società « Breda », ha messo in moto ormai una serie di iniziative manifatturiere, quelle che tutti chiedono, e sono più di una le regioni che registrano ormai la creazione di queste imprese medie manifatturiere con un intervento del capitale dello Stato.

Questo per dire che non siamo di fronte ad un *fin de non recevoir*. Le Partecipazioni statali mantengono la loro percentuale e tengono conto di altri impegni, ma contemporaneamente la Cassa — e qui è il salto qualitativo fatto —, non più ferma a fare strade e acquedotti, si impegna addirittura a promuovere le industrie manifatturiere, ciò che prima non riuscivamo a far fare da nessuno, mentre oggi almeno una mezza dozzina di fabbriche nuove, mi pare, in parte finite e in parte in corso di completamento, sono sorte nel Mezzogiorno d'Italia.

Assicuro il Senato che il Governo non modifica il suo impegno di portare avanti, anche con propri capitali, la politica di industrializzazione del Mezzogiorno. Per queste ragioni mi associo al parere del relatore e non accetto l'emendamento del senatore Di Paolantonio.

#### Votazione a scrutinio segreto

PRESIDENTE. Comunico che i senatori Cipolla, Francavilla, Secci, Brambilla, Roasio, Stefanelli, Montagnani Marelli, Pellegrino, Bertoli, Passoni, Compagnoni, Guanti, Mammucari, Carubia, Scarpino, Morvidi, Moretti, Vacchetta, Granata e Carucci hanno richiesto che la votazione sull'emendamento sostitutivo del secondo comma dell'articolo 5, presentato dai senatori Di Paolantonio, Francavilla ed altri, sia fatta a scrutinio segreto.

Indico pertanto la votazione a scrutinio segreto.

I senatori favorevoli deporranno palla bianca nell'urna bianca e palla nera nell'ur-

na nera. I senatori contrari deporranno palla nera nell'urna bianca e palla bianca nell'urna nera.

Dichiaro aperta la votazione a scrutinio segreto.

(Segue la votazione).

Prendono parte alla votazione i senatori:

Adamoli, Angelilli, Angelini Cesare, Asaro, Baldini, Baracco, Bartolomei, Battaglia, Battista, Bellisario, Bergamasco, Berlanda, Bernardi, Bernardinetti, Bertoli, Bertone, Bettoni, Bisori, Bolettieri, Bosco, Braccesi, Brambilla, Bussi,

Cagnasso, Canziani, Caponi, Caroli, Carubia, Cassano, Cassini, Celasco, Ceschi, Chabod, Cingolani, Cipolla, Colombi, Compagnoni, Conte, Conti, Cornaggia Medici, Cremisini, Crespellani, Crollanza, Cuzari,

D'Angelosante, Darè, De Dominicis, De Luca Angelo, De Michele, Deriu, De Unterichter, Di Paolantonio, Di Rocco, Donati,

Fabiani, Fabretti, Fanelli, Ferrari Francesco, Ferrari Giacomo, Florena, Forma, Fortunati, Francavilla,

Gaiani, Gatto Simone, Gava, Genco, Giancane, Gianquinto, Giorgi, Giraud, Giuntoli Graziuccia, Granata, Granzotto Basso, Grava, Guanti, Gullo,

Indelli,

Jannuzzi,

Levi, Limoni, Lo Giudice, Lombardi, Lombardi, Lorenzi,

Maccarrone, Magliano Giuseppe, Mammucari, Martinelli, Martinez, Marullo, Masciale, Mencaraglia, Merloni, Milillo, Militerni, Molinari, Moneti, Mongelli, Monni, Montagnani Marelli, Montini, Morabito, Morandi, Morretti,

Nenni Giuliana,

Orlandi,

Pace, Pafundi, Passoni, Pecoraro, Pellegrino, Perna, Petrone, Pezzini, Piasenti, Picardi, Picardo, Piccioni, Pignatelli, Piovano, Pirstu, Poët, Polano, Preziosi,

Restagno, Roasio, Roda, Roffi, Romagnoli Carettoni Tullia, Russo,

Salari, Salerno, Samek Lodovici, Scarpino, Schiavone, Schietroma, Scoccimarro, Secci, Spasari, Spataro, Spigaroli, Stefanelli,

Tedeschi, Tessitori, Tiberi, Tolloy, Torelli, Tortora, Trabucchi, Traina, Trimarchi, Turchi,

Valenzi, Vallauri, Valsecchi Athos, Varaldo, Vecellio, Venturi,

Zaccari, Zampieri, Zane, Zannini, Zenti, Zonca.

*Sono in congedo i senatori:*

Bartesaghi, Bonafini, Cittante, Di Grazia, Pasquato, Perrino, Santero.

### Chiusura di votazione

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione e invito i senatori Segretari a procedere alla numerazione dei voti.

*(I senatori Segretari procedono alla numerazione dei voti).*

### Risultato di votazione

PRESIDENTE. Proclamo il risultato della votazione a scrutinio segreto sull'emendamento sostitutivo presentato dai senatori Di Paolantonio, Francavilla ed altri all'articolo 5:

Senatori votanti . . . . .	165
Maggioranza . . . . .	83
Favorevoli . . . . .	59
Contrari . . . . .	106

**Il Senato non approva.**

### Ripresa della discussione

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

MORABITO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MORABITO. Signor Presidente, a parte il fatto che il Ministro si rivolge al Mezzogiorno incitandolo ad autogovernarsi e

dice che il Mezzogiorno un giorno dovrà pensare a se stesso — così mi pare di aver capito —, voglio prendere atto con soddisfazione della dichiarazione del Ministro in sede di discussione degli emendamenti per l'elevazione del limite del 40 per cento, limite considerato dall'onorevole Ministro come un limite inferiore; e invero non potrebbe essere diversamente, in quanto pur con investimenti superiori di gran lunga, pare, al 47 per cento, nel Mezzogiorno e particolarmente in Calabria si determinò la fine ingloriosa di audaci imprenditori.

Molti oratori hanno accennato a questa fine ingloriosa di volenterosi pionieri della industrializzazione del Mezzogiorno. Statistiche facilmente controllabili presso i tribunali giudiziari meridionali dimostrano che, su cento iniziative industriali finite male, almeno novanta furono pessimamente assistite e curate nelle corsie delle cliniche bancarie.

In Calabria il fenomeno è diventato addirittura aberrante, come lo dimostra la fine prematura e miseranda imposta alle maggiori e più coraggiose iniziative degli anni '50, quali ad esempio l'« Olca » di Gioia Tauro, la « Primerano » di Bovalino, la « Audino » di Siderno, la « Caligiuri » di Cosenza e decine di altre, le quali tutte portano il marchio del servizio funebre bancario preparato con meticolosa inappuntabilità, fin dai primi vagiti, alla nascita di queste imprese.

Pertanto prego l'onorevole Ministro di esaminare l'eventualità di riabilitare doverosamente quelle iniziative e quegli uomini che negli anni '50 tracciarono il solco nel quale oggi stanno germogliando, sia pure timidamente, i semi delle nuove possibilità di sviluppo produttivo del Sud.

Signor Ministro, con questa raccomandazione io esprimo il mio voto di approvazione all'articolo 5.

PRESIDENTE. Poichè nessun altro domanda di parlare, metto ai voti l'articolo 5. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**E approvato.**

Passiamo all'articolo 6. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, Segretario:

Art. 6.

*(Interventi nei comprensori irrigui, nelle aree e nuclei di sviluppo industriale e nei comprensori di sviluppo turistico)*

I piani pluriennali di coordinamento predisposti in attuazione del programma economico nazionale ed in conformità alla disciplina urbanistica, provvedono alla determinazione dei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, di sviluppo industriale e di sviluppo turistico. Nell'ambito di tali zone la Cassa assicura il conseguimento degli obiettivi stabiliti dai piani, curando a livello tecnico-esecutivo il rispetto della priorità, dei tempi e delle modalità per la realizzazione degli interventi.

In ciascuna di queste zone, ferme restando tutte le altre competenze attribuite dalla legge 10 agosto 1950, n. 646, e successive modificazioni ed integrazioni, la Cassa è autorizzata a realizzare, ai sensi dell'articolo 8 della legge medesima, le infrastrutture necessarie alla localizzazione delle attività produttive, a concedere le agevolazioni e ad effettuare gli interventi per il progresso tecnico e lo sviluppo civile, secondo quanto disposto dalla presente legge.

Relativamente alle aree ed ai nuclei di sviluppo industriale, già delimitati ai sensi e per gli effetti dell'articolo 21 della legge 29 luglio 1957, n. 634, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, di concerto con il Ministro dell'industria e commercio, può promuovere, anche su richiesta degli enti locali interessati, le opportune modificazioni degli statuti dei consorzi istituiti ai sensi del citato articolo 21.

Nei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, tutte le opere indicate dalla lettera a) alla lettera h) dell'articolo 2 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sono eseguite a totale carico dello Stato. I mutui contratti da enti e consorzi di bonifica con la Cassa per oneri ricadenti sulla proprietà privata a seguito

di precedenti programmi, possono essere consolidati ed ulteriormente rateizzati, con i criteri e le modalità stabiliti dal piano di coordinamento.

La Cassa può, altresì, contribuire, anche a mezzo di partecipazione alla relativa spesa, alla formulazione dei piani regionali di sviluppo da parte dei comitati regionali per la programmazione economica.

La vigilanza e tutela sui consorzi di bonifica che operano per l'attuazione degli interventi straordinari previsti dalla presente legge, è esercitata, salvo le disposizioni vigenti nelle Regioni a statuto speciale, dal Ministero dell'agricoltura e foreste, sentita una Commissione composta da rappresentanti del predetto Ministero, del Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno e da un rappresentante di ciascuna amministrazione regionale interessata.

Fino all'attuazione dell'ordinamento regionale, fanno parte della predetta commissione, per le Regioni comprese nei territori di applicazione della presente legge, i presidenti dei comitati regionali per la programmazione economica.

La vigilanza e tutela sui consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale è esercitata ai sensi dell'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555. Per l'espletamento dei propri compiti, la Commissione prevista dal medesimo articolo 8 è dotata di un ufficio di Segreteria e si avvale del lavoro di esperti, designati dal Ministro dell'industria e commercio, ai quali possono essere affidati particolari studi e indagini necessari al funzionamento della Commissione medesima. Le spese per il funzionamento della Commissione e della Segreteria sono a carico del bilancio del Ministero dell'industria e commercio. Con decreto del Ministro dell'industria e commercio, di concerto con il Ministro del tesoro, sarà stabilita la misura degli emolumenti da corrispondere ai componenti della Commissione, al personale dell'ufficio di Segreteria ed agli esperti.

La Cassa è autorizzata a concedere, nei limiti e con le modalità previsti dal piano di coordinamento, ai consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale anticipazioni sia per la realizzazione delle opere infrastrut-

turali di loro competenza, limitatamente alla parte di spesa non coperta dal contributo previsto dall'articolo 3 della legge 29 settembre 1962, n. 1462, sia per la gestione delle opere medesime. La concessione è subordinata al preventivo accertamento della situazione finanziaria dei consorzi anzidetti.

Nel caso in cui i consorzi di bonifica, gli enti di sviluppo e i consorzi per le aree e i nuclei di sviluppo industriale non siano in grado di adempiere a specifici compiti per il conseguimento degli obiettivi fissati dal piano di coordinamento, il Ministro per gli interventi straordinari nel Mezzogiorno, d'intesa con i Ministri competenti e, ove la competenza è delegata alle Regioni, sentite le amministrazioni regionali, autorizza la Cassa a provvedervi in via sostitutiva.

**PRESIDENTE.** Ricordo che su questo articolo i senatori Trimarchi, Bergamasco ed altri avevano presentato i seguenti emendamenti, che sono stati ritirati:

« Sostituire la prima parte del primo comma con la seguente:

" Con i piani pluriennali di coordinamento vengono determinati i comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, di sviluppo industriale e di sviluppo turistico " »;

« Sopprimere i commi quinto, sesto e settimo »;

« Sopprimere, nel comma decimo, le parole: "gli enti di sviluppo" ».

Da parte del senatore Petrone e di altri senatori sono stati presentati tre emendamenti sostitutivi. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO**, Segretario:

« Nella rubrica, sostituire la parola: "irrigui" con le parole: "di valorizzazione agricola" ».

PETRONE, CONTE, CIPOLLA, GUANTI, SCARPINO, CARUCCI, PELLEGRINO »;

« Al primo comma, sostituire le parole: "dei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse" con le altre: "dei comprensori di valorizzazione agricola" ».

PETRONE, CIPOLLA, CONTE, FRANCAVILLA, SCARPINO, TRAINA, PELLEGRINO »;

« Al primo comma, dopo la parola "piani" inserire l'altra: "regionali" ».

PETRONE, CONTE, CIPOLLA, FRANCAVILLA, PELLEGRINO, CASSESE ».

**PRESIDENTE.** Il senatore Petrone ha facoltà di illustrare questi emendamenti.

**PETRONE.** Il primo emendamento si riferisce all'intestazione dell'articolo 6, mentre gli altri due possono essere considerati di coordinamento.

Noi proponiamo innanzitutto di sostituire la parola « irrigui » con le parole « di valorizzazione agricola ». Dalle stesse dichiarazioni dell'onorevole Ministro abbiamo appreso che sarebbe sua volontà — e non possiamo non apprezzarla — estendere l'intervento della Cassa ad un vasto territorio meridionale; in polemica con noi egli ha dichiarato che la Cassa in sostanza potrebbe intervenire su 4 milioni di ettari. Non abbiamo nessun motivo per ritenere che il pensiero del ministro Pastore non risponda effettivamente alle sue dichiarazioni, però noi pensiamo che egli, per poter operare secondo queste buone intenzioni, debba avere nelle mani uno strumento idoneo ed efficace, che gli consenta una certa libertà di azione.

Invece, ci troviamo di fronte ad un articolo 6 con una intestazione estremamente restrittiva, perchè, mentre nel corpo dell'articolo si parla di zone irrigue o quanto meno di zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, col titolo si limitano gli interventi esclusivamente ai comprensori irrigui, oltre che alle aree e ai nuclei di sviluppo industriale e ai comprensori di sviluppo turistico.

Ora, accettando il nostro primo emendamento, poichè lo stesso ministro Pastore ci

ha fatto sapere che a suo giudizio le zone di valorizzazione agricola ammonterebbero a 4 milioni di ettari, e poichè esse dovrebbero essere delimitate in un secondo momento dal Comitato interministeriale in base all'articolo 1, ne deriva come conseguenza che, abolendosi il limite, daremmo maggiore possibilità di intervento, attraverso uno strumento legislativo più coerente con i propositi manifestati laddove vi sia possibilità di sviluppo dell'agricoltura meridionale.

Se invece la legge rimarrà così come è stata concepita, nel senso di limitare gli interventi ai comprensori irrigui, in realtà si saranno dette solo parole, ed i fatti, poi, dimostreranno che l'intervento della Cassa in definitiva sarà stato limitato a quelle poche centinaia di migliaia di ettari, così come noi abbiamo denunciato anche con il conforto di dichiarazioni governative ufficiali contenute nello stesso programma economico presentato dall'onorevole Pieraccini.

Pensiamo pertanto che questo limite non abbia ragion d'essere e che quindi l'emendamento proposto all'intestazione dell'articolo 6, nonchè i successivi emendamenti di coordinamento al primo, possano essere accolti dal Senato.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sui tre emendamenti in esame.

**JANNUZZI, relatore.** Per quanto riguarda l'emendamento sul titolo, si può rispondere facilmente che il titolo non fa parte del contenuto dell'articolo. Per quanto riguarda gli altri emendamenti, che si riferiscono più propriamente al contenuto dell'articolo, vorrei dire che, nella discussione in Assemblea e, soprattutto, con gli ordini del giorno accettati dal Governo, il rapporto tra zone irrigue e zone di valorizzazione agricola considerate complementari di quelle irrigue è stato largamente chiarito e pertanto non c'è motivo di chiarirlo ulteriormente.

Per tale motivo ritengo superflui gli emendamenti che la Commissione già aveva esaminato.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

**PASTORE, Ministro senza portafoglio.** Il Governo condivide il parere della Commissione.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Petrone e da altri senatori alla rubrica dell'articolo. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento sostitutivo presentato dal senatore Petrone e da altri senatori al primo comma dell'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Petrone e da altri senatori al primo comma dell'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Sempre sull'articolo 6 è stato presentato un altro emendamento da parte dei senatori Petrone, Cipolla, Conte, Di Paolantonio, Francavilla e Salati. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO, Segretario:**

«Dopo il terzo comma, inserire il seguente:

“Tutti gli interventi previsti dalla presente legge in applicazione del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, e successive modifiche ed integrazioni che ricadono nei perimetri di competenza degli Enti di sviluppo agricolo sono demandati agli Enti stessi”».

**PRESIDENTE.** Il senatore Petrone ha facoltà di illustrare questo emendamento.

**PETRONE.** Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, questo emendamento ha un senso logico e in definitiva non modifica nel merito la materia.

Noi abbiamo recentemente approvato una legge che trasformava gli enti di riforma in enti di sviluppo. Abbiamo discusso molto in Parlamento sulla natura, sulla importanza e sulle funzioni di questi enti, e abbiamo sostenuto che ogni regione dovrebbe avere l'ente di sviluppo, come uno degli strumenti che hanno importanza anche dal punto di vista della programmazione.

Il relatore in Commissione ci ha letto un lunghissimo elenco di opere previste dalla legge n. 215 del 1933, molte delle quali dovrebbero essere di competenza degli enti di sviluppo. Ora, mi pare che questa materia non possa essere sottratta alla competenza degli enti di sviluppo. Pertanto chiediamo che nell'articolo venga inserito questo comma al fine di non svuotare ulteriormente di contenuto le funzioni di questi importantissimi organismi che, insieme alle Regioni, debbono essere strumenti della programmazione economica, specialmente per quanto riguarda il settore dell'agricoltura.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull'emendamento in esame.

**JANNUZZI, relatore.** Recentemente il Senato ha discusso ed approvato la legge sugli enti di sviluppo e ne ha definito i compiti. Questo emendamento in sostanza tende ad accrescere i compiti degli enti e pone una serie di questioni, tra le quali quella del finanziamento degli enti di sviluppo per lo adempimento dei nuovi compiti, che non possono trovare sede in una legge particolare fatta a tutt'altro scopo e con altre finalità. Pertanto la Commissione è contraria all'emendamento.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

**PASTORE, Ministro senza portafoglio.** Il Governo condivide l'opinione della Commissione.

**CIPOLLA.** Domando di parlare per dichiarazione di voto.

**PRESIDENTE.** Ne ha facoltà.

\* **CIPOLLA.** Questo emendamento, di cui sono uno dei firmatari, non ha il significato che ha voluto attribuirgli il senatore Jannuzzi. Non vi è la possibilità che la Cassa affidi le opere e quindi i finanziamenti conseguenti; non si tratta di stabilire altri finanziamenti o di affidare compiti nuovi agli enti di sviluppo. Il problema è diverso e riguarda la discrezionalità riconosciuta alla Cassa in fatto di affidamento di compiti ai diversi organismi esistenti nella zona. Per esempio, per la costruzione di un impianto di trasformazione la Cassa, a sua scelta, può affidare il relativo incarico a consorzi privati, a un consorzio di bonifica o all'ente di sviluppo. Se lo Stato si sobbarca a una spesa notevole per tenere in vita gli enti di riforma, trasformati in enti di sviluppo, non c'è dubbio che, nelle zone dove essi saranno chiamati ad operare, dovranno essere preferiti dalla Cassa.

Il problema del tempo impedisce forse a voi di considerare a fondo le cose. Se il Ministro, invece della risposta che ha dato, avesse offerto una garanzia politica seria, impegnando il Governo a preferire, a parità di condizioni, gli enti di sviluppo nelle zone dove essi operano, sarei stato anche disposto a ritirare l'emendamento, perchè è questo che chiediamo al ministro Pastore. Si tratta di zone limitate, ma in queste zone non ci deve essere concorrenza con associazioni private e semi-private, e deve essere data la preferenza agli enti pubblici.

In questo senso, torno a dire, noi potremmo anche rinunciare alla votazione dell'emendamento, se venisse data dal Governo l'assicurazione politica che, nelle zone dove operano gli enti di sviluppo, per l'esecuzione di queste opere saranno essi ad essere preferiti.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo dei senatori Petrone, Cipolla ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Da parte dei senatori Guanti, Petrone, Conte, Cipolla, Francavilla, Stefanelli e Pellegri-

no è stato presentato un emendamento aggiuntivo. Se ne dia lettura.

GRANZOTTO BASSO, *Segretario*:

« Dopo il quarto comma inserire il seguente:

” Le opere di competenza dei singoli proprietari ed obbligatorie per essi a norma del secondo comma dell’articolo 2 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 219, sono a totale carico dello Stato se interessano terreni di proprietà di coltivatori o di cooperative agricole di manuali coltivatori ” ».

PRESIDENTE. Il senatore Guanti ha facoltà di illustrare questo emendamento.

GUANTI. Il quarto comma dell’articolo 6 stabilisce che « nei comprensori di zone irrigue e zone di valorizzazione agricola ad esse connesse, tutte le opere indicate dalla lettera a) alla lettera h) dell’articolo 2 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, sono eseguite a totale carico dello Stato ». Tale norma non fa che ripetere pedissequamente quanto compreso già nell’articolo 2 della legge sulla bonifica integrale del 1933.

Il nostro emendamento (il cui riferimento al secondo comma dell’articolo 2 del decreto del 1933 è errato e va sostituito con il riferimento all’ultimo comma) si richiama alla definizione delle opere di competenza dei singoli proprietari e obbligatorie per essi a norma appunto dell’ultimo comma dell’articolo 2 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215. Il primo comma di tale articolo stabilisce che i comprensori soggetti a bonifica sono di due categorie e che alla prima categoria appartengono quelli che hanno una eccezionale importanza, specialmente ai fini della colonizzazione, e richiedono a tale effetto opere gravemente onerose per i proprietari interessati, e alla seconda, tutti gli altri.

Nei comprensori suddetti, sono di competenza dello Stato, in quanto necessarie ai fini della bonifica, le opere elencate dalla lettera a) alla lettera h) (sistemazione montana, bonificazione dei laghi, consolidamento dune, piantagione alberi frangivento, provvista di

acque, difesa delle acque, costruzione di cabine elettriche, opere stradali ed edilizie, unità di piccoli appezzamenti di terreno, il famoso « accorporamento »).

L’ultimo comma poi dice: « Sono di competenza dei proprietari ed obbligatorie per essi tutte le altre opere giudicate necessarie ai fini della bonifica ».

Ora, dal 1933 al 1965, con questo articolo non si è fatto nessun passo avanti. Questo pare strano, dal momento che vi è stata la Liberazione nazionale, vi è stata la Resistenza, sono venuti avanti tanti « amici » dei contadini; la verità è che, quando si tratta di fare qualche cosa in favore dei contadini, si è reticenti.

Vogliamo quindi incoraggiarvi a fare questo passo avanti, nel senso che le opere di competenza dei singoli proprietari ed obbligatorie per essi a norma dell’ultimo comma dell’articolo 2 del regio decreto 13 febbraio 1933, n. 215, siano a totale carico dello Stato se interessano terreni di proprietà di coltivatori o di cooperative agricole di manuali coltivatori.

Da anni tutti parlano della crisi dell’agricoltura e dell’esodo dalla campagna dei contadini che ci stanno malissimo, ma poco si fa per provvedere a loro favore. Il problema del Mezzogiorno ha questo aspetto: vi sono decine di migliaia di coltivatori diretti che falliscono e che non sanno come impiegare il loro lavoro. È stato detto che bisogna creare condizioni diverse nelle campagne, e questo è uno degli aspetti più importanti che, secondo noi, doveva essere considerato, se di rilancio si deve parlare. Se, viceversa, l’espressione « rilancio » significa camminare all’indietro come i granchi, noi non sappiamo quali speranze possano nutrire le popolazioni meridionali.

Pertanto, insistiamo nell’emendamento.

PRESIDENTE. Invito la Commissione ad esprimere il suo avviso sull’emendamento in esame.

JANNUZZI, *relatore*. Così come lo emendamento era stato formulato, o, quanto meno, stampato, il suo significato non era chiaro. Ora il proponente precisa che si trat-

ta dell'ultimo comma dell'articolo 2. Vorrei allora rilevare che la disposizione non riguarderebbe soltanto il Mezzogiorno, ma tutto il territorio italiano, e che con l'emendamento non si chiede che sia posta a carico della Cassa per il Mezzogiorno la spesa relativa alle opere indicate, ma a carico dello Stato. Quindi, pur ritenendo apprezzabili i motivi esposti dal senatore Guanti, penso che non sia questa la sede in cui si possa risolvere (*interruzioni dall'estrema sinistra*) un problema di carattere così generale, che implica maggiori oneri a carico dello Stato, che richiederebbe una copertura che non si indica e che si estenderebbe a tutto il territorio nazionale e quindi andrebbe oltre l'oggetto di questa legge.

**PRESIDENTE.** Invito l'onorevole ministro Pastore ad esprimere l'avviso del Governo.

**PASTORE, Ministro senza portafoglio.** Il Governo si associa al pensiero del relatore.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento aggiuntivo presentato dal senatore Guanti e da altri senatori, con la modifica indicata dallo stesso senatore Guanti. Tale emendamento non è accettato nè dalla Commissione nè dal Governo. Chi lo approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Sempre sull'articolo 6 è stato presentato un emendamento sostitutivo da parte dei senatori Pellegrino, Mammucari, Petrone, Cipolla, Conte, Guanti, Di Paolantonio e Scarpino. Se ne dia lettura.

**GRANZOTTO BASSO, Segretario:**

« Sostituire l'ottavo comma con il seguente:

"L'ultimo comma dell'articolo 8 della legge 18 luglio 1959, n. 555, è abrogato. La vigilanza e la tutela sui consorzi di sviluppo industriale vengono esercitate dal Comitato per il coordinamento di cui al quarto comma dell'articolo 1 della legge, d'intesa con i Consigli regionali interessati e, in mancanza

delle Regioni a statuto ordinario, con i Comitati regionali per la programmazione" ».

**PRESIDENTE.** Ritengo che questo emendamento sia precluso poichè vi si fa riferimento al Comitato per il coordinamento previsto in altri emendamenti che sono stati respinti.

**JANNUZZI, relatore.** Effettivamente è così, signor Presidente.

**PRESIDENTE.** L'emendamento è pertanto precluso.

I senatori Carubia, Cipolla, Granata, Francavilla, Scarpino, Di Paolantonio, Traina e Pellegrino hanno presentato un emendamento tendente a sopprimere, nell'ultimo comma dell'articolo 6, le parole: « ove la competenza è delegata alle Regioni ».

Il senatore Carubia ha facoltà di svolgerlo.

**CARUBIA.** Cercherò di illustrare questo emendamento in pochi minuti.

Credo che l'emendamento soppressivo all'ultimo comma dell'articolo 6 debba essere accettato per rispettare il diritto di iniziativa che è proprio delle Regioni a statuto speciale — in particolare di quella siciliana — le quali, in materia di sviluppo agricolo e di industrializzazione, hanno poteri di legislazione primaria. Ora, il significato di questa proposizione « ove la competenza è delegata alle Regioni », inserita nel contesto dell'ultimo comma dell'articolo 6, è chiaramente lesivo dei poteri di intervento delle Regioni in materia di riordinamento e di riassetto della funzione specifica di organismi pubblici che operano nell'ambito territoriale delle Regioni stesse, le quali possono e debbono intervenire con gli strumenti a loro disposizione.

Con questa proposizione, in effetti, si vuole qualificare ulteriormente la sostanza della legge che stiamo discutendo in senso sempre più accentratore nelle mani del potere centrale. E allora, è una pura e semplice enunciazione teorica da parte delle forze politiche della coalizione di Governo l'affermazione secondo la quale si vuole attuare

il più ampio decentramento dei poteri dello Stato in direzione delle Regioni, delle Province e dei Comuni.

Ora, noi diciamo al riguardo che il discorso dev'essere molto chiaro. Le Regioni, sia quelle a statuto speciale sia quelle che saranno costituite — almeno noi lo speriamo —, debbono avere ampi e pieni poteri in materia di organizzazione delle proprie strutture economiche, sia che si operi con interventi ordinari, sia che si operi con interventi straordinari, e a maggior diritto quando si tratta di controllo degli adempimenti dei compiti specifici di organismi pubblici operanti nelle diverse Regioni in direzione di settori fondamentalmente interessanti la vita economica delle Regioni stesse.

Ora, per questi motivi, noi preghiamo i colleghi del Senato di approvare l'emendamento soppressivo da noi presentato all'ultimo comma dell'articolo 6.

**PRESIDENTE.** Invito la Commissione ed il Governo ad esprimere il loro avviso sull'emendamento in esame.

**JANNUZZI, relatore.** Il sistema seguito nel disegno di legge mi sembra sia il più logico, in quanto si stabilisce che si debbano sentire le Regioni, ove la competenza

sia loro delegata. La soppressione proposta non si comprende affatto, e la Commissione esprime, come già fece in sede di esame referente, parere contrario all'accoglimento dell'emendamento.

**PASTORE, Ministro senza portafoglio.** Il Governo si associa al parere della Commissione.

**PRESIDENTE.** Metto ai voti l'emendamento soppressivo proposto dai senatori Carubia, Cipolla ed altri. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**Non è approvato.**

Metto ai voti l'articolo 6. Chi l'approva è pregato di alzarsi.

**È approvato.**

Rinvio il seguito della discussione alla seduta pomeridiana. Il Senato tornerà a riunirsi in seduta pubblica oggi, alle ore 17, con lo stesso ordine del giorno.

La seduta è tolta (ore 13,35).

Dott. ALBERTO ALBERTI

Direttore generale dell'Ufficio dei resoconti parlamentari